

CIX. SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDI 6 NOVEMBRE 1952**Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

	Pag.
Comunicazione del Presidente	3274
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (194) (Seguito della discussione)	3242, 3271, 3274
PRESIDENTE	3242, 3271, 3274
COSTARELLI	3242
CIPOLLA	3249
CELI	3271
AUSIELLO	3271
Interrogazioni:	
(Annunzio)	3241
(Annunzio di risposta scritta)	3242
ALLEGATO	
Risposta scritta ad interrogazione:	
Risposta dell'Assessore all'agricoltura ed alle foreste alla interrogazione n. 402 dell'onorevole Faranda	3276

La seduta è aperta alle ore 17,35.

FOTI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

FOTI, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore agli enti locali, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo, per sapere:

1) se sia a loro conoscenza:

a) che mentre per l'utenza dell'acqua potabile nel Comune di Catania il canone annuo è di lire 3mila 277 per la Società acque di Casalotto, è di lire 3mila 979 per la Società acque di Carcaci per la erogazione di un metro cubo giornaliero, nei comuni: Aci Bonaccorsi, Aci S. Antonio, Adrano, Belpasso, Camporotondo, Gravina, Mascalucia, S. Giovanni La Punta, S. Gregorio, S. Pietro Clarenza, S. Agata Li Battiati, S. Maria di Licodia, Trecastagni, Tremestieri, Viagrande e Valverde, il canone annuo preteso e riscosso dal Consorzio acque del Bosco etneo è di lire 33mila;

b) che, in applicazione della tariffa progressiva del Consorzio del bosco etneo, ogni metro cubo al giorno in più consumato dall'utente, costa un maggior gravame di lire 73mila annue contro lire 3mila 277 e lire 3 mila 979, che rispettivamente se ne pagano nell'abitato di Catania alle « Acque di Casalotto » ed alla « S. A. Acque di Carcaci ».

2) quali siano le ragioni che giustificano una simile onerosità, che sin dalle prime scadenze bimestrali, ha messo in agitazione gli utenti dei comuni interessati, annullando il vantaggio politico e sociale della realizzazione governativa, che aveva finalmente assicu-

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

rato l'essenziale servizio dell'acqua potabile, atteso da secoli da quelle popolazioni;

3) quali provvedimenti intendano adottare per normalizzare la situazione, nell'interesse della grande massa degli abitanti di quella zona. » (524)

MAJORANA BENEDETTO.

« All'Assessore all'industria ed al commercio, per sapere:

1) se sia a sua conoscenza che, da oltre sei mesi, l'agricoltura siciliana soffre di una grave deficienza di carburanti, che ha ostacolato le ordinarie lavorazioni meccaniche oltre a quelle indispensabili al ripristino della produttività delle aziende alluvionate, nonché le irrigazioni di agrumeti e delle altre colture specializzate;

2) se abbia nozione dell'attività della Raffineria « Rasiom » di Augusta, che, creata per l'incremento produttivo della Regione, con tutte le agevolazioni previste dall'apposita legislazione, ha lavorato a pieno regime, esportando i suoi prodotti, senza tenere conto delle necessità stagionali di rifornimento delle attività agricole dell'Isola, anch'esse volte ad alimentare il mercato di esportazione e costituendo la base del lavoro e della ricchezza siciliana;

3) se intende intervenire, e con quali mezzi, per assicurare il necessario rifornimento di carburanti agricoli alle società distributrici operanti in Sicilia, conformemente ai noti fabbisogni stagionali e con precedenza su ogni altra fornitura. » (525)

MAJORANA BENEDETTO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte del Governo, la risposta scritta alla interrogazione n. 482 dell'onorevole Faranda, e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ». (199)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199), e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa (tabella B) « Assegnato dell'agricoltura e delle foreste ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Costarelli. Ne ha facoltà.

COSTARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto, dopo i numerosi interventi di ieri e di oggi, poco a me resta da aggiungere in merito ai principali problemi che si agitano in questo primario ed importantissimo settore che interessa intimamente, profondamente la vita, l'attività economica della Sicilia. Per tale ragione mi limiterò nel mio intervento a rilievi di carattere tecnico ed a qualche raccomandazione agli onorevoli membri del Governo, perché più che un orientamento in merito all'indirizzo da dare alla previsione della spesa in bilancio, essi trovino nei miei suggerimenti, un consiglio modesto sull'impiego di quanto nel bilancio è già previsto.

Indubbiamente il problema più vivo e più attuale dell'agricoltura siciliana è costituito da un'esigenza di adeguamento, di aggiornamento. La nostra terra non può darsi eccessivamente povera, di per sè, tuttavia essa è povera riguardo alla densità della sua popolazione e soprattutto al numero di coloro che dedicano all'agricoltura le loro braccia e traggono dall'agricoltura e solo dall'agricoltura i mezzi di sostentamento per se e per i propri figli.

Problema di adeguamento, ripeto, problema di aggiornamento di sistemi e di coltura. Molto si è parlato, dentro e fuori di questa Aula — da tempo se ne interessa anche la stampa — dei problemi che riguardano la collocazione dei nostri prodotti, lo sfruttamento integrale delle nostre possibilità nel settore agricolo, soprattutto attraverso la industrializzazione dell'agricoltura, che indubbiamente costituisce uno dei nostri problemi

base. E su questo problema potremo anche fermarci, come del resto hanno già fatto ben quattro oratori che mi hanno preceduto. Tuttavia prima ancora di interessarci del futuro destino dei nostri prodotti è bene accettare quali possibilità vi siano di migliorare la produzione e quantitativamente e qualitativamente. Si è parlato sovente di meccanizzazione agraria; diamo atto al Governo, come, del resto è stato fatto anche da parte dei colleghi dell'opposizione, che in questo campo sono stati conseguiti dei risultati soddisfacenti incoraggiando privati ed enti interessati a migliorare le loro attrezature, ad arricchirle. Intendo qui riferirmi in modo particolare alla creazione di parchi di macchine agricole, parchi già attivamente operanti e dei quali io ho avuto occasione di constatare personalmente e con soddisfazione gli ottimi risultati, perché ho potuto rendermi conto di quanto essi giovino ai contadini che se ne servono. Però, come è stato già rilevato, questo esperimento, forse appunto per la sua conduenza si è dimostrato suscettibile di ulteriori perfezionamenti, di ulteriori incrementi.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Già fatto.

COSTARELLI. L'iniziativa ha incontrato il favore delle categorie interessate ed ha dato l'esatta misura di quanto occorre fare per venire incontro alle loro esigenze

Se, quindi, una lode va attribuita al Governo per quello che è stato fatto in tale settore, se di questo ci si deve compiacere v'è anche da esprimere la fiducia che sarà fatto quanto resta da compiere, perché siffatta opera di meccanizzazione sia portata a termine.

Altro problema, su cui richiamo l'attenzione del Governo — io mi soffermerò soprattutto a trattare problemi singoli sia pure a scapito di una continuità nella trattazione — è quello della lotta antiparassitaria, cui intimamente si ricollega il problema della tutela qualitativa dei prodotti, da conseguirsi non solo mediante un intervento che operi nello ambito della tecnica della coltivazione, ma altresì curando e la pianta ed il prodotto, dal momento in cui il terreno viene posto a coltura fino al confezionamento e, successivamente, all'inoltro del prodotto sui mercati di consumo.

Bisogna che queste fasi siano tutte eseguite

con attenzione, poiché, come chiarirò meglio in seguito, dobbiamo soprattutto tendere od avviare la nostra economia agraria verso più sicuri destini, non tanto mediante un incremento quantitativo della produzione, inevitabilmente soggetto ad un limite che non ci è consentito oltrepassare, quanto attraverso un miglioramento deciso della qualità, che ci consenta di imporre i nostri prodotti sui mercati. Dobbiamo operare secondo questo punto di vista tendendo ad eliminare i difetti dei prodotti, oltre che debellando le malattie che affliggono la nostra agricoltura. E sebbene ritenga che in questo campo la nostra competenza sia piuttosto limitata io vorrei che il Governo ponesse una certa cura nell'assicurare il funzionamento e nel migliorare l'organizzazione dei consorzi anticoccidici, che molto lasciano a desiderare. Ed ancora di più vorrei si incrementasse il funzionamento dei centri di studio e di sperimentazione soprattutto di quelli relativi ai nostri prodotti tipici e più ricchi, agli agrumi in modo particolare. Si pongano questi centri in grado di disporre dei campi sperimentali onde eseguire sperimentazioni di coltivazione e di produzione, non soltanto di laboratorio; si permetta loro di elaborare degli studi completi, condotti anche in collaborazione con gli istituti similari di altre nazioni ai fini di una maggiore precisione non solo dal punto di vista tecnico-strutturale, ma anche nel campo dei pratici risultati cui tali studi sono intesi. E devo a questo proposito sollecitare, perché sia particolare oggetto di preoccupazione nostra nonché dello stesso Assessore dell'agricoltura, lo studio di uno dei nuovi flagelli che affligge in particolare l'agrumicoltura, e le cui cause non sono ancora ben conosciute. Intendo riferirmi ad un fenomeno che veniva normalmente considerato dagli agricoltori e soprattutto dai contadini come dovuto a cause di carattere climatico e che si determinava soprattutto nel periodo della fioritura: il cosiddetto «deserto». Conseguenze di tale malattia il frutto piccolo, duro, non perfettamente giunto a maturazione, di forma abnorme o deformi, cioè sviluppato solo da una parte. Sovente tale anomalia veniva interamente attribuita, ed in parte è forse da attribuirsi, a particolari condizioni climatiche ovvero a una difettosa fecondazione, soprattutto alla fioritura tardiva. Ho invece avuto modo di constatare personalmente, insieme a compe-

tenti tecnici, come tali frutti presentino molto spesso delle alterazioni vicino alla corona, in prossimità della buccia — alterazioni non sempre visibili dall'esterno — che rendono sclerotici i vasi attraverso i quali il frutto si alimenta, e giungono a produrne la strozzatura; onde una parte del frutto, se tale difetto si manifesta soltanto in una parte, o tutto il frutto, se esso si manifesta proprio attorno alla corona, non può alimentarsi; e per questa ragione esso resta piccolo, diventa duro o anormale. Questo fenomeno non è ancora definito, non è ancora classificato dal punto di vista fitopatologico, ancora non ne sono note le cause e tuttavia in alcuni agrumeti i frutti, trovati affetti da questo male, hanno raggiunto a volte percentuali dal 6 all'8 per cento della produzione totale; per cui voi ben comprendete, onorevoli colleghi, che il fenomeno è tale da destare un certo allarme. Interessatone l'istituto fitopatologico di Acireale, sono stati condotti degli studi al riguardo, sono state fatte delle osservazioni, ma ancora non si è venuti a capo di nulla.

Sono state richieste informazioni ad istituti, a laboratori di altre nazioni; sino a questo momento risulta soltanto che analogo fenomeno è stato constatato soltanto nelle piantagioni del Sud-Africa.

Ho voluto segnalare questo fenomeno perché gli istituti di studio e di sperimentazione siano mobilitati, anche attraverso dei collegamenti con gli istituti analoghi dell'estero, allo scopo di raccogliere dati, e di adottare, dal punto di vista sperimentale, i provvedimenti necessari nella prima fase della lotta per la individuazione di questo male che, come alcuni mali che affliggono gli esseri umani, purtroppo non è curabile perchè non è ancora conosciuto nelle sue cause.

Altro problema, è quello della difesa della qualità dei prodotti: bisogna curare la qualità del prodotto e non soltanto attraverso una selezione delle specie esistenti, ma anche attraverso una acquisizione di specie nuove alla nostra agricoltura. Mi permetto di fare rilevare al riguardo che proprio nel settore dell'agrumicoltura siamo molto indietro. In altre Nazioni, soprattutto in America, le nuove coltivazioni agrumicolle sono oggetto di particolari attenzioni, e di una intensa propaganda per l'incremento delle nuove piantagioni, dovendosi anche in questo campo del settore alimentare andare incontro al-

le novità del gusto. In Sicilia, invece, si preferisce, d'abitudine, fermarsi sul sicuro, su quanto è già provato; v'è, in altri termini, una tendenza alla staticità. Vorrei citare un esempio: quello della produzione dei « clementini » o « mandaranci », così poco diffusi che quasi nessuno conosce; ebbene lo scorso anno sono stati venduti al prezzo di 140 lire al chilogrammo, nel luogo di produzione, ad un prezzo cioè, assai rilevante, io ritengo, rispetto al prezzo degli altri prodotti agrumari. È vero che sono pochissimi i proprietari che ne curano la coltivazione, v'è, quindi, da pensare, naturalmente, che la rarità del prodotto provochi un prezzo così elevato; bisogna tuttavia tenere presente che questo è il primo dei prodotti agrumari ad entrare in maturazione e quindi ad essere commerciabile. Adesso, a metà novembre, questo prodotto è già completamente maturo ed esportabile; sappiamo invece che non lo sono, ad esempio, i manderini raccolti in questo periodo e sottoposti a determinati processi di coloritura artificiale che servono soltanto a far decrescere la stima per i nostri prodotti sui mercati esteri.

Tuttavia, nonostante il pregio di questo prodotto per il fatto che sia completamente maturo in questo periodo, non v'è alcun orientamento ad aumentarne la produzione; anzi non è compreso nell'elenco dei prodotti agricoli esportabili, e per farla passare alla frontiera occorre spedire questa frutta come « manderini »; non sono manderini ma « devono » esserlo, diversamente non potrebbero varcare la frontiera non conoscendosene la voce.

Cerchiamo di aprire nuovi orizzonti alla nostra agricoltura e di avviare i nostri agricoltori, anche intellettualmente e psicologicamente, verso nuove produzioni.

Ho accennato poc'anzi ai consorzi anticoccidici; vorrei adesso brevemente accennare agli ispettorati agrari, che in questo momento, bisogna riconoscerlo, portano la pesante croce di un lavoro immenso, veramente superiore alle loro possibilità, e reso ancora più gravoso dagli eventi straordinari verificatisi in Sicilia; alludo ai terremoti ed alle alluvioni che hanno fatto accumulare sui tavoli di questi uffici, oltre alle pratiche abituali, le istanze di coloro che questi tragici eventi hanno colpito. L'accumularsi di tale lavoro straordinario ha ostacolato in certo senso il

disbrigo delle pratiche di carattere ordinario che debbono pur essere avviate e costituiscono tuttavia una rilevante mole di lavoro, in specie ove si tenga conto delle esigenze connesse con la riforma agraria. Non senza preoccupazione, pertanto, dopo quanto ho testé affermato, osò proporre che ancora un altro compito sia affidato agli ispettorati agrari: un lavoro ulteriore che costituirebbe, ovviamente, un ulteriore aggravio dell'onere che gli ispettorati sono chiamati a sopportare.

Si è accennato ai terreni appartenenti ad enti ed istituzioni che poco o nulla curano questo loro patrimonio, a volte assai ingente, il quale, lasciato in genere allo stato naturale, è sfruttato solo con mezzi rudimentali, o affidato a gabellotti o sfruttatori a condizioni assurde. Proporrei, ove ciò fosse possibile, di porre questi terreni, con opportuni provvedimenti, sotto il controllo tecnico degli ispettorati agrari, attribuendo loro specifici poteri, di concerto tra l'Assessore all'agricoltura e l'Assessore agli enti locali, onde sia assicurata, attraverso uno sfruttamento razionale con il massimo assorbimento di manodopera una maggiore ricchezza di produzione e quindi la possibilità di vita degli stessi Enti ed Istituti.

Una parola vorrei spendere a favore della istruzione agricola. Ho appreso, con piacere, la notizia inserita nella pubblicazione sulla riforma agraria che ci è stata distribuita, relativa alla istituzione di corsi tendenti ad aggiornare la preparazione professionale dei contadini, ed a porli in grado, dal punto di vista tecnico, di svolgere la loro attività nel modo migliore, assicurando loro un ampio corredo personale di cognizioni teoriche. Ottima iniziativa questa; occorre, però, che ai nostri rurali sia data la possibilità di formarsi, dal punto di vista tecnico-agrario fin dall'infanzia. A tutte queste esigenze non soccorrono adeguatamente le scuole di avviamento. Riconosco che, a stretto rigore, tale argomento esula dalla nostra trattazione poichè la competenza su tali scuole pertiene all'Assessorato della pubblica istruzione; tuttavia io penso, onorevole Assessore, che restando immutata tale competenza dal punto di vista della gestione scolastica vera e propria, l'Assessorato dell'agricoltura potrebbe dare il suo interessamento soprattutto fornendo le scuole di quanto loro occorre dal punto di vista strumentale, onde alla preparazione

forse troppo esclusivamente teorica, si unisca quella pratica. Molte volte i giovani escono da queste scuole con un corredo più o meno sufficiente di cognizioni teoriche, ma senza alcuna esperienza pratica, senza alcuna pratica degli elementi fondamentali della tecnica agricola. Soprattutto si provveda a dotare queste scuole di campi sperimentali, specie per le colture tipiche, le lotte antiparassitarie e l'uso di mezzi meccanici.

Ho avuto occasione di prendere conoscenza di alcuni progetti relativi a scuole rurali; ho potuto constatare che nei programmi presentati veniva prevista l'espropria di una determinata estensione di terreno ai fini della pratica agraria; ebbene, nell'approvazione di alcuni di tali progetti l'estensione dell'area da espropriare è stata ridotta di oltre la metà, lasciando a disposizione dell'edificio solo la parte per la ricreazione ritenendo superfluo il resto, e cioè precisamente il campo sperimentale.

Tutto ciò a me sembra assurdo; non può ritenersi che una scuola a carattere di avviamento pratico, del genere di quella agraria, sia sprovvista di un pezzetto, sia pure assai limitato, di terreno sul quale si dimostri in qual modo si impianta un albero, come lo si innesta, come si cura, lo si pota e così via. Ecco le ragioni per le quali mi permetto, onorevole Assessore, di segnalare l'opportunità di imprimere siffatto indirizzo tecnico nella istituzione di queste scuole; esse non devono costituire soltanto una palestra di preparazione teorica. Ed ecco anche per quali ragioni mi son permesso consigliare che tale indirizzo di impostazione sia stabilito, convenuto di concerto fra l'Assessore all'agricoltura e l'Assessore alla pubblica istruzione, che assumerà poi interamente la responsabilità della gestione di tali scuole.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. L'Assessorato alla agricoltura ha sempre chiesto il parere allo Assessorato della pubblica istruzione.

COSTARELLI. Sempre intrattenendomi sul settore della istruzione agraria, e riferandomi a quanto accennavo poc'anzi, vorrei prospettare inoltre l'opportunità della istituzione di borse di studio intese a consentire a nostri elementi di perfezionarsi all'estero in paesi da stabilire, naturalmente, a seconda delle

specialità che più ci interessano: agrumicoltura in America, seminativi in Russia o altrove, etc.. Si cerchi, insomma, di creare delle possibilità di incontro culturale fra i nostri tecnici, tra i quali spesso si trovano elementi che per intelligenza e per capacità non sono secondi ad alcuno, ed i tecnici di altre nazioni; si dia loro la possibilità di perfezionarsi in quei paesi nei quali i mezzi per la sperimentazione didattica non sono lesinati così come avviene da noi per indisponibilità finanziarie.

Riferendomi all'attività forestale, vorrei segnalare all'onorevole Assessore l'opportunità di concretare la sistemazione dello stato giuridico del personale forestale.

Sé non m'inganno ci si era già avviati a tale normalizzazione giuridica; tuttavia le categorie interessate attendono ancora che tale problema venga risolto. Ignoro se vi sono delle difficoltà che si frappongano a ciò, mi auguro, comunque, che il problema venga risolto definitivamente anche perchè, a mio parere, a tale sistemazione dello stato giuridico è connessa una maggiore funzionalità del corpo forestale; è necessario che si provveda in questo senso, ed al più presto, soprattutto ora che l'amministrazione regionale ha dato l'avvio alla creazione di un demanio forestale di una notevole importanza.

E poichè siamo in tema forestale, una parola vorrei spendere su quanto concerne la protezione dei boschi, riferendomi in special modo alla lotta antiparassitaria. Ho avuto modo di constatare che interi boschi di pini sono infestati dalla « processionaria », e, trattandosi per lo più di proprietà private che fruttano una rendita assai modesta, derivante dalla utilizzazione di essenze legnose d'alto fusto, non è di certo frequente il caso che il proprietario non intenda sobbarcarsi all'onere finanziario di una disinfezione, comportante una ragguardevole spesa, assai difficilmente ammortizzabile. Onde vorrei segnalare la opportunità che si incrementino gli interventi diretti dell'azienda forestale, almeno in quei casi nei quali l'infezione rivesta un carattere allarmante. Ed, in fine, poichè ci si avvia alla formazione di demani forestali regionali, di considerevole estensione, non escluderei che si pensasse alla ricostituzione della fauna locale. Propongo pertanto che sia presa in esame la opportunità di costituire, in questi demani, riserve di caccia regionali aventi

per scopo, soprattutto, la ricostruzione del nostro patrimonio venatorio, la acclimatazione e moltiplicazione di animali da carne e da pelliccia, che possano divenire fonte di non trascurabile ricchezza.

Per quanto riguarda la parte più strettamente economica dell'agricoltura, vorrei qui fare eco a quanto è stato già affermato da altri colleghi riguardo la precaria situazione dei nostri prodotti il cui costo di produzione si è fortemente elevato, a causa degli aumenti subiti dai fertilizzanti, dai correttivi, dall'energia elettrica, dalla mano d'opera, dal gravame fiscale. Il prezzo di collocamento dei nostri prodotti ha subito delle oscillazioni; in genere, però, esso non è aumentato. Sappiamo che questa campagna agrumaria si è iniziata proprio con una di queste flessioni che seriamente danno da pensare. Farò adesso un raffronto fra l'annata agraria in corso e l'annata precedente, affinchè risulti chiaramente ai colleghi quanto sia precaria la situazione della produzione agrumaria isolana.

L'annata precedente è stata caratterizzata da una produzione quantitativamente scarsa; ciò aveva fatto sì che, in alcune zone, il prezzo del prodotto esportabile raggiungesse le 76 lire per chilogrammo, posto campagna; quest'anno viceversa abbiamo avuto un dono della Provvidenza: una produzione agrumaria assai abbondante; se dunque anche quest'anno il prezzo del prodotto si fosse mantenuto nella misura della decorsa annata, la produzione agrumaria siciliana avrebbe potuto compensare, con il maggior ricavo di quest'anno il ricavo minore dell'anno scorso, e forse anche coprire i danni meno gravi dell'alluvione 1951.

Un anno avrebbe compensato l'altro.

Purtroppo però ciò non è avvenuto; in Svizzera, la settimana scorsa, manderini di produzione spagnola sono stati venduti al prezzo di 50 lire per chilogrammo.

In altri termini la concorrenza della produzione straniera non ha consentito che il prezzo di mercato dei nostri prodotti agrumari si mantenesse nella misura dell'annata scorsa.

Lei ben comprende, onorevole Assessore, che una siffatta situazione di prezzi e di costi rende quasi insolubile il nostro problema agrumario.

Quest'anno, nel quale l'abbondanza di prodotto induceva a bene sperare, il prezzo è

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

sceso talmente in basso da costringere molti agricoltori ad usufruire del noto credito agrario di gestione ovvero a risparmiare nella produzione. E, d'altronde, è impossibile che avvenga altrimenti; è legge di ordine naturale, oltre che legge economica, che chi svolga una determinata attività non possa scendere al di sotto di un certo limite; e quando, per ragione superiore alle proprie possibilità, il reddito si annulla completamente, egli ricorre a qualsiasi mezzo per fronteggiare la situazione. Ed a questo punto, purtroppo, la situazione si involve perché il risparmio nella coltura provoca, per necessità di cose, un peggioramento della qualità ed una contrazione della quantità di prodotto.

E non può non farsi cenno al problema del gravame fiscale. Non posso non essere d'accordo, al riguardo, con coloro i quali hanno prospettato, sia in sede di Giunta di bilancio, come anche da questa tribuna, l'opportunità di modificare la tassazione fiscale gravando maggiormente sul reddito dominicale che non sul reddito agrario. Ed inoltre voglio soprattutto, segnalare l'opportunità di alleviare i dazi di consumo. In certi comuni, per sanare il deficit finanziario si è giunti a gravare i prodotti agrumari come « generi di larga produzione » di ben cinque lire al Kg., posto campagna, ed in base a stima del prodotto sull'albero, senza cioè tener conto di scarti, cascature, eventualità di forza maggiore, etc..

Quali gli effetti dell'applicazione di imposte siffatte non mi dilungherò ad esporre; tuttavia, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi, potete ben comprendere quale aggravio esse possano rappresentare per la nostra produzione agrumaria considerando che, sovente, questa imposta di consumo viene applicata sulla base di dati assolutamente empirici, il più delle volte non confutabili perché notificati quando il prodotto era stato già raccolto almeno in parte. Ciò ha provocato un accumularsi di ricorsi, purtroppo il più delle volte con esito negativo. Non occorre che mi dilunghi per sottolineare alla attenzione dei colleghi, ma soprattutto degli onorevoli Assessori all'agricoltura ed alle finanze, la insostenibilità di una siffatta situazione: basta mettere a confronto l'indirizzo locale, tipicamente rivelato dalla applicazione dell'imposta di cui sopra, con quello di altre nazioni, che danno addirittura il premio di esportazione, per rendersi conto dell'as-

surdità della politica economica nostra in questo settore!

Ed in merito al collocamento dei nostri prodotti sui mercati e soprattutto delle difficoltà che ci derivano a causa della concorrenza di altre nazioni mi limito a sottolineare la necessità di intervenire con maggiore efficacia in sede nazionale, almeno perchè sia ascoltata la nostra voce nelle contrattazioni economiche che normalmente si svolgono fra i vari Stati e nelle quali trovano sempre più facilmente le vie di sbocco quei prodotti che in genere, purtroppo, non riguardano l'agricoltura. Invocherei, pertanto, una protezione efficace dei nostri prodotti ed un'attiva propaganda dei medesimi su vasta scala. Io ritengo che a questo scopo soccorrano nel nostro bilancio stanziamenti inadeguati.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Questo riguarda il settore dell'industria e del commercio.

COSTARELLI. Passando ad aspetti che più interessano il riflesso sociale della nostra agricoltura, vorrei segnalare la opportunità di provvedere su scala più vasta di quella prevista attualmente, alla costruzione dei borghi rurali, che hanno soprattutto lo scopo di facilitare l'insediamento della popolazione agraria, e, soprattutto, dei lavoratori avventizi, poichè coloro i quali intervengono nel lavoro agricolo come partecipanti (quali, ad esempio, i mezzadri) trovano, e sempre più devono trovarlo in futuro, la loro residenza nel fondo. Conseguentemente il borgo rurale deve, soprattutto, assicurare possibilità di alloggio, di residenza, di insediamento alla mano d'opera agricola avventizia o comunque non insediata nei fondi, nei posti baricentrici delle zone di lavoro. Orbene, ho letto che la riforma agraria prevede la costruzione di siffatti borghi rurali, e di ciò io mi compiaccio; vorrei però, onorevole Assessore, che siano tenuti presenti anche quei bisogni che vanno oltre la riforma agraria poichè nelle zone in cui questa non agisce che su limitata scala, la necessità della costituzione dei borghi rurali è più urgente che altrove, certo più urgente dei luoghi dove opera la legge di riforma, in quanto qui è prevista o prescritta la costruzione di case coloniche con sensibile densità (una ogni cinque ettari).

Possiamo notare che nelle ricche zone del-

la fascia costiera sono intensamente distribuiti piccoli villaggi, paesi che distano, talvolta, appena due o tre chilometri l'uno dall'altro; viceversa, se ci addentriamo nell'interno, possiamo constatare che tali paesi diradano; la causa originaria di tale diradamento consiste in un antico flagello che fino a pochi anni or sono infestava le zone poste a valle od anche alcune fertili zone costiere: la malaria. Debollato questo flagello, tali zone sono state ora sottoposte ad intensa opera di trasformazione; tuttavia i paesi non c'erano prima e non son sorti adesso, l'insediamento delle popolazioni rurali è avvenuto, ma solo in parte. Occorre integrare le iniziative previste in sede di riforma agraria appunto provvedendo alla costruzione di borghi rurali nelle zone assai disabitate perché un tempo insalubri, ed ora invece trasformate o sottoposte a trasformazioni; e nelle quali, quindi, la possibilità di assorbimento di manodopera è più che decuplicata rispetto al passato. Oggi i lavoratori impiegati in queste terre, prive di alloggi per le ragioni esposte poc'anzi, sono costretti a dimorare in paesi che distano diecine di chilometri dai luoghi di lavoro. La mia segnalazione è quindi intesa a sollecitare non solo la costruzione dei borghi, ma lo studio di un piano di distribuzione e di incremento dei medesimi, un piano che tenga presente, in modo particolare, la situazione e le esigenze testè rappresentate.

Non mi dilungherò a parlare della riforma agraria poiché gli onorevoli colleghi di opposti settori hanno trattato ampiamente lo argomento: mi preme però — sento di esservi obbligato, quasi per un dovere di giustizia — sollevare da tante critiche il Governo regionale ed in modo particolare l'onorevole Assessore all'agricoltura, facendo presente agli onorevoli colleghi che l'ansia causata dagli anni di attesa per la realizzazione di questo importantissimo evento, che ha un aspetto non teorico, ma pratico e concreto di rivoluzione economica — attesa che forse ha reso impazienti, e giustificatamente, gli interessati in quanto ogni promessa, legittima ed esalta i desideri e le speranze — non deve travolgere l'efficacia di una attuazione responsabile, meditata, adeguata delle norme, dello strumento che questa Assemblea ha dato alla Sicilia. La sollecitazione, sì, è comprensibile anche sotto la veste critica, purchè, però, si proceda con quella prudenza che ren-

da gli atti compiuti realmente produttori di effetti, soprattutto di effetti stabili. Molta parte della critica mossa non ha, in effetti, ragione di essere o, per lo meno, è ancora prematura; e quegli enti o organizzazioni che preparano nel tempo, attraverso l'attesa, la maturazione di un'istanza sociale, non possono e non debbono pretendere o dar la pretesa che, trovata soluzione di secolari problemi, si attui in un minuto, bensì attraverso un'attività ed un programma accorti; cui dovranno cooperare, secondo la opportuna distribuzione nel tempo, gli interventi delle autorità pubbliche, dell'Assemblea, nonché degli interessati chiamati a concorrere alla realizzazione delle loro aspirazioni ed alla attuazione della norma, non solo mediante la protesta, non solo mediante la sollecitazione, ma anche attraverso la collaborazione. Chi apre all'individuo la coscienza dei propri diritti, ha il dovere di educare il medesimo al rispetto dei diritti degli altri, all'adempimento dei propri doveri, all'uso di metodi degni dei principî nel cui nome i diritti medesimi sono rivendicati.

Non posso concludere questa mia sintetica disamina degli aspetti sociali dei nostri problemi agricoli, senza accennare alla definizione della riforma dei patti agrari. C'è anche in questo campo un'atmosfera di attesa e non soltanto da parte dei lavoratori; troppe incertezze, troppe norme provvisorie, troppe definizioni sono state affidate ai semplici provvedimenti amministrativi; occorre, e ne è sentito il bisogno dall'una parte e dall'altra, qualcosa di preciso in questo campo; se, in passato l'invocazione che si giungesse a una conclusione veniva soltanto da una parte, adesso anche l'altra sollecita una norma definitiva, concreta, norma che sia unica, che abbia valore ovunque e per tutti. Quando ieri sera il collega Bruscia, accennando al salario, affermò che « la terra è un capitale morto senza la fatica dei lavoratori »; noi tutti abbiamo sottolineato con il consenso questa affermazione; nè poteva essere diversamente. Non vorrei però che questo consenso fosse stato dato soltanto ad una frase del discorso qui pronunciato dall'onorevole Bruscia, ad una frase staccata dal complesso del suo intervento, nel quale essa aveva un senso più profondo. Posto soltanto in questi termini, infatti, il problema diverrebbe oggetto di una valutazione esclusivamente economica, che fi-

nirebbe per cristallizzare la soluzione in una formula, in un indice numerico incapace di soddisfare l'aspetto più profondamente umano del problema. C'era nelle parole del collega Bruscia qualcosa di più che un semplice riferimento ad una questione di salari, c'era la preoccupazione per il valore morale dell'apporto del lavoro umano che non può e non deve essere considerato alla stregua di quello di un animale o di una macchina, cioè solo quale apporto di una « quantità » di energie.

Per tali ragioni il problema dei patti agrari non è soltanto problema di salari, ma è problema di « rapporti » tra uomo ed uomo. L'agricoltura, onorevoli colleghi, è spesso ritenuta la meno dignitosa fra le attività umane; un certo soprannome, con il quale i nazionali del Nord amano chiamare noi del Sud, non senza un certo senso dispregiativo, vale a testimoniare proprio qualcosa in tal senso. E ciò non avviene soltanto in Italia; in altri paesi, ben più ricchi di terra, l'agricoltura difetta di braccia, perché è ritenuta una attività secondaria e degradante. Alcuni amici, tornati di recente dal Brasile dove hanno acquistato un'impresa, una « fazenda » agraria, mi raccontavano che, quando presentandosi agli organi amministrativi del paese, si facevano annunziare come stranieri che venivano in quella terra per dare luogo ad una attività produttiva, venivano accolti con entusiasmo; ma quando però facevano sapere che si trattava di un'attività agricola tutto lo entusiasmo veniva meno e venivano considerati come strana gente, come degli individui i quali, non avendo nulla da fare altrove, venivano in Brasile a passare il loro tempo. Orbene, è proprio l'agricoltura, la più essenziale fra le attività umane, è questa che ha dato al mondo, in materia di rapporti sociali un esempio che altri settori sono ancora ben lungi dal realizzare, dimostrando, attraverso tutta una gamma di combinazioni associative, la possibilità di un incontro tra i fattori della produzione; è questa che ha consentito determinate realizzazioni che in altri settori della attività economico-produttiva si presentano ancora allo stato di problema, dai termini tutt'altro che chiari, ovvero timidamente si affacciano sul tappeto della contrastata realtà. La partecipazione, soprattutto nella sua forma più perfetta, più degna dei soggetti contraenti: la mezzadria, è, e resta, oltre ed al di sopra di qualsiasi esperimento, sia nella

forma che nella possibilità di un'efficacia strumentale e quindi produttiva, il più felice incontro dei fattori essenziali della produzione, la sintesi più organica e conducente che l'uomo abbia mai trovato fra gli opposti interessi. Si tratta, onorevoli colleghi, di far sì che il contenuto tecnico ed economico dei rapporti sia veramente all'altezza della forma dei medesimi. E questo, onorevoli colleghi, è il nostro compito, che potrà realizzarsi pienamente nello studio e nell'approvazione di quella norma che darà ai rapporti in agricoltura la propria definitiva stabilizzazione in termini giuridici, di giustizia e di convenienza, nel rispetto non solo dei diritti economici degli individui, ma anche dei diritti umani degli stessi.

La prima legislatura ha dato agli agricoltori siciliani la riforma agraria. Questa dara, io sono certo, la riforma dei patti agrari. Mi auguro che la fretta ed il compromesso tra inconciliabili tendenze estreme non facciano commettere in questa gli errori non trascurabili rimasti in quella legge.

E' questo il secondo balzo in avanti, che i lavoratori, che tutto il popolo siciliano invoca; esso verrà a garantire il progresso in questo settore dell'economia siciliana, sul quale indubbiamente si fondano non soltanto le speranze, ma anche le possibilità effettive, di una rinascita siciliana; dall'agricoltura ha origine non soltanto la ricchezza, da tutti sognata, ma anche il soddisfacimento dei bisogni più elementari.

Non temo di esagerare se affermo, onorevoli colleghi, che nell'isola siciliana, il diritto alla vita ed al lavoro si manifestano nei termini concreti di una sola realtà: l'agricoltura, punto di partenza e d'incontro di ogni interesse economico-sociale del popolo siciliano. (Applausi dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cipolla. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito sulla rubrica dell'agricoltura, sempre importante, come giustamente faceva notare stamane lo onorevole Majorana, acquista quest'anno una importanza ed un rilievo particolare.

Non v'è chi non veda che l'atteggiamento di molti di noi è mutato rispetto all'anno scorso; è mutato il linguaggio; è mutata la

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

valutazione di determinati problemi siciliani. In quest'anno si sono definiti certi processi che l'anno scorso, erano in fase di sviluppo. Si sono rotti quest'anno determinati equilibri instabili, si sono fatti dei passi avanti sulla via, se non dell'unità, almeno della chiarificazione, fra le forze sociali e produttive della nostra Isola. L'anno scorso la discussione sulla rubrica dell'agricoltura, che continuava praticamente la discussione sulle dichiarazioni, rese pochi mesi prima dal Presidente Restivo in occasione della elezione del nuovo Governo regionale, si svolse essenzialmente su un tema; sul tema di quello che noi, allora, abbiamo definito il « ricatto » consumato, nei confronti del Governo, da una parte che si schierava in difesa di determinati interessi. Questa manovra (il termine « manovra » è forse improprio perchè è manovra ciò che tende a far muovere, non ciò che tende ad immobilizzare), questa manovra, dicevo, ha sortito, bisogna riconoscerlo, i suoi risultati, ha tenuto fermi per mesi e mesi, ad esempio, sul tavolo dell'Assessore all'agricoltura ed alle foreste i ricorsi avverso i piani di conferimento che venivano pubblicati, man mano, nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana; ha arrestato, per mesi, l'elaborazione dei piani stessi; ha bloccato l'attuazione della riforma agraria; ha impedito financo che si discutesse il disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari; ha fatto retrocedere, con l'ultima legge sulla riduzione degli estagli, i contadini ed i coltivatori diretti siciliani dalle posizioni che essi avevano conquistato. Questi, alcuni dei risultati, che tale manovra ha permesso di conseguire.

Tuttavia, onorevole Majorana, tuttavia, signori della destra, siffatto atteggiamento vi ha, d'altro canto, consegnati, mani e piedi legati, nelle mani del Governo, vi ha stretti con i vincoli più solidi a tutte le conseguenze che ne sono scaturite; vi ha obbligati a sopportare una politica commerciale, tributaria ed industriale rovinosa per la nostra agricoltura, per la Sicilia; vi ha costretti a tollerare, come ieri bene diceva l'onorevole Renda, la esclusione dalla direzione, in tutti gli enti che si occupano di agricoltura, mentre i vostri Assessori hanno fatto la fine di certi vecchi manifesti elettorali delle campagne precedenti, manifesti sgargianti nei loro colori vivaci — l'azzurro, il rosa, il tricolore — all'alto dell'affissione, ma nei quali, esposti tutti insieme

me dai vari partiti sullo stesso muro, allo stesso sole, alle stesse intemperie, il bianco ha infine soverchiato tutti gli altri colori, dei quali oggi resta appena una traccia. E sono ora tutti bianchi quanto e forse più degli altri.

Oggi, ed è questo uno dei fatti maggiormente positivi affiorati dalla discussione, si notano segni, mi si permetta il termine, di ravvedimento, segni, speriamo, fruttuosi di effetti. Ciò siamo indotti a dedurre, in ispecie dopo i vari interventi degli oratori che si sono succeduti a questa tribuna e che hanno assunto un atteggiamento onesto; almeno così noi ritengiamo, perchè se le parole dette, se i discorsi pronunciati dai colleghi stessero a significare il tentativo di porre su una nuova base la vecchia impostazione — speriamo, siamo certi che non è così — dovremo dir loro che nutrono un'illusione; noi siamo convinti della sincerità delle affermazioni fatte, e lo siamo soprattutto in quanto consapevoli dell'intelligenza di coloro che sono intervenuti nel dibattito su questo ramo del bilancio; anch'essi sanno — noi crediamo — che il feudo è condannato e che nessuno potrà salvarlo. Come non l'ha salvato la linea tenuta dal Governo per due anni in materia di riforma agraria — la linea del non far niente —, non potrebbe salvarlo una linea diversa che il Governo cercasse di attuare in questo momento o nel futuro.

I fatti, del resto, giovano essi stessi ad aprire gli occhi a tutti. Ed il più importante, il più decisivo di essi, pienamente rivelatore della nuova aria che spira, il sintomo tipico della ripresa unitaria ed organizzata del movimento contadino nelle campagne, è costituito, a mio avviso — e sono convinto che anche gli altri colleghi se ne rendano conto, anche se ciò non viene apertamente affermato — dallo sviluppo della solidarietà e dell'alleanza di tutti gli strati produttivi, di tutti gli uomini onesti della Sicilia. Il movimento contadino siciliano che ha sempre lottato, nel '60, nel '66, nel '93, nel '94, prima e dopo la grande guerra, a volte in modo disperato, che ha riempito le carceri e seminato dei suoi caduti le piazze ed i feudi; che sempre si è battuto contro il feudalismo, da Bronte a Caltavuturo, da Santa Caterina a Lercara, ed in cento altri paesi, se anche è stato qualche volta schiacciato, è sempre risorto più forte e più potente di prima. Anche oggi questo glorioso

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

movimento di liberazione, che dal '44 ha trovato la sua guida ed una alleanza permanente e sicura nel proletariato italiano, nelle sue organizzazioni, combatte instancabilmente, malgrado tutto quello che è stato più volte documentato in quest'Aula, malgrado gli assassinii, gli arresti in massa, i processi (attualmente si svolge nel Corleonese un processo contro ben 1800 contadini).

Malgrado tutte le manovre volte alla divisione dei contadini, malgrado i soprusi, malgrado le slealtà, il movimento contadino ha dissodato in questi anni terre incolte, ha fatto applicare la legge nelle campagne, ha costretto i proprietari ad abbandonare la « terzieria » e ad indirizzarsi verso la meccanizzazione, verso sistemi più avanzati di coltura.

Sembrava che dopo il 1948 si fosse decisamente entrati in una fase di involuzione; ma il movimento contadino ha saputo riprendere la lotta ed ottenere l'approvazione della legge sulla riforma agraria; e quando la riforma agraria è stata cacciata in un vicolo cieco dall'azione di questo Governo, ha saputo riproporre il problema all'opinione pubblica siciliana onde far rompere gli indugi e portarne avanti la realizzazione. E' questo il fenomeno più importante; la lotta per la riforma agraria è stata ripresa quest'anno più viva, nel momento della più grande minaccia contro la sua attuazione.

Noi ricordiamo la discussione, che ha avuto luogo al termine della sessione estiva, sulle interpellanze presentate dal Blocco del popolo. Allora si profilava un pericolo assai grave: quello che non si giungesse quest'anno all'assegnazione di un solo ettaro di terra, che non si definissero gli espropri o che si ridicolizzassero, addirittura, attraverso l'accettazione di tutti i ricorsi.

In questa occasione abbiamo visto realizzarsi l'unità di tutte le forze siciliane, abbiamo visto i consigli comunali, anche quelli che non sono diretti dai partiti di sinistra (negli altri anche la minoranza ha dato il suo appoggio permettendo che si conseguisse l'unanimità) approvare ordini del giorno in cui veniva richiesta l'attuazione della riforma agraria; abbiamo constatato il grande successo delle conferenze sulla riforma agraria; abbiamo registrato che tutte le organizzazioni sindacali, dalla C.I.S.L. alle A.C.L.I. ed alla Confederazione del lavoro, tutte unite, hanno parlato lo stesso linguaggio e posto gli stessi

problemi perchè la riforma agraria entrasse in una fase di attuazione concreta.

Per tali ragioni, anche se limitati, anche se avvenuti in ritardo, anche se effettuati in modo non giusto, anche se per i nuovi assegnatari si pongono oggi nuovi problemi da risolvere, noi salutiamo con gioia i primi espropri e le prime assegnazioni, che sono vittoria e successo di tutti i contadini, dell'autonomia e delle sue leggi.

Se tale ripresa del movimento contadino è stato un elemento fondamentale, altro elemento determinante un nuovo interesse e, per converso, una nuova necessità d'attuare la riforma agraria è stata la terribile situazione in cui sono venuti a trovarsi i contadini acquirenti.

Si è parlato altre volte, in questa Assemblea, della vendita di terre. La Sicilia detiene il primato nazionale delle vendite per la formazione della piccola proprietà contadina; ebbene, possiamo affermare, sulla base dei dati di fatto a nostra conoscenza, che non è questo un primato del quale possiamo vantarcie del quale, soprattutto, possono essere lieti i contadini.

Il motivo di tali vendite è noto: evasione dalla riforma agraria, divisione dei contadini.

Esaminiamo la prima questione. Nella seduta antimeridiana di oggi anche l'onorevole Majorana ha affermato che gli agrari hanno venduto per non farsi espropriare le terre. Ebbene, del primato di cui dicevo non possono essere contenti, anzitutto, circa 50 mila contadini che coltivavano le terre vendute e che hanno dovuto lasciarle o ne sono in procinto; e tanto meno possono esserlo gli acquirenti, onorevole Assessore all'agricoltura, e meno ancora l'agricoltura siciliana nel suo complesso, che è stata privata di ingenti risorse poichè tali vendite hanno inghiottito tutti i risparmi dei contadini.

L'azione degli agrari in questo senso è stata così criminale da ritorcersi contro chi la aveva ordita. Io non vorrò contestare che siano state fatte alcune vendite limitate ed a prezzi normali; purtroppo, però, non è questa la regola, bensì l'eccezione.

Troppi furbi sono stati gli agrari, e chi è troppo furbo è poco furbo.

E' in corso tuttora, da parte dell'Unione dei contadini, una grande inchiesta, e ciò mi consente di esporre e di rendere nota a questa Assemblea una serie di dati, che non si

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

riferiscono a questa o a quella vendita isolata, ma ad un complesso di casi ed a parecchie migliaia di ettari di superficie.

Alcuni di questi casi sono particolarmente gravi onde io prego i colleghi, ed in specie coloro che hanno seguito con preoccupazione giustificata il fenomeno e che molte volte se ne sono allarmati, di considerare e di seguire con attenzione le notizie che sto per dare.

Cominciamo dall'inizio. A Santa Caterina i conti Testasecca hanno venduto circa 2mila ettari di terra, (non si tratta di poche centinaia di ettari, si tratta, ripeto, di ben 2mila ettari); questa vendita, che risale al maggio del 1950, è stata una delle prime; il contratto reca una premessa retorica; in essa si afferma che i conti Testasecca, intendendo venire incontro ai bisogni della popolazione di Santa Caterina, si sono decisi ad alienare gran parte del loro patrimonio a condizioni particolarmente favorevoli, a concedere facilitazioni e dilazioni nei pagamenti, e così di seguito. Per questa premessa i conti Testasecca si sono meritati una lapide nella piazza di Santa Caterina.

RENDÀ. Davvero è stata posta?

CIPOLLA. Possiamo anche esibire delle fotografie. Ebbene, anzitutto, v'è a dire che le terre cedute sono scadenti, scarsamente produttive; suol dirsi che in uno di questi feudi i contadini « vanno a perdere l'aratro e la bestia ». Inoltre, il contratto riferentesi a 1.454 ettari — escluso un altro appezzamento di terra venduto a parte — prevede il pagamento di 190milioni 335mila lire, al prezzo, cioè, di 130mila 900lire per ettaro.

E' stato compiuto un calcolo accurato, in base alle tabelle di espropria; ne è risultato, prescindendo dalle eventuali aggiunte, che in media queste terre dovevano essere pagate, se espropriate dall'E.R.A.S., 59mila o 56mila lire per ettaro. La differenza è, quindi, assai rilevante. Complessivamente, rispetto all'indennità di espropria, i conti Testasecca hanno guadagnato 91milioni 899mila lire.

Questo li ha resi meritori di una lapide!

Ma vi è di più: il contratto è congegnato in un modo particolare. La cooperativa acquirente, una cooperativa democristiana, non disponeva di fondi; onde essa ha richiesto un prestito di 60milioni alla Cassa di rispar-

mio, versandone l'intero importo al proprietario. Aggiungo che si tratta di prestito ordinario e non di mutuo da concedersi secondo quanto previsto nella legge sulla formazione della piccola proprietà contadina.

La cooperativa, inoltre, si è impegnata a corrispondere la somma residua con pagamento rateizzato e con l'interesse dell'8 per cento, aumentabile al 13 per cento per le rate scadute e non pagate, salvo restando il diritto del proprietario, in caso di inadempienza dei pagamenti, a rientrare in possesso della terra ed a far pagare alla cooperativa i danni.

Ebbene, il proprietario ha, anzitutto, incamerato i 60milioni del prestito, ed allo scopo di garantirsi per la restante parte, interessi compresi, ha acceso un'ipoteca di 90milioni sui terreni venduti, divenuti proprietà della cooperativa acquirente. E' chiaro che, a queste condizioni, con un'ipoteca siffatta gravante sui fondi, nessun istituto bancario potrebbe concedere, in futuro, ulteriori crediti alla cooperativa.

Quale l'odierna situazione? La famiglia dei conti Testasecca non è più proprietaria delle terre e quindi non è più tenuta a pagare le tasse; quest'onere si è trasferito sui contadini. Le terre vendute, che davano al proprietario un canone di 10mila lire per ettaro poichè erano concesse in affitto a diverse cooperative — con questo canone dovevano pagarsi le tasse, gli impiegati, eccetera — fruttano oggi, con gli interessi cui il proprietario ha diritto, 18mila lire per ettaro; l'antico proprietario è oggi esente da tasse, ed è, virtualmente, padrone della terra perchè può, in ogni momento, — le rate sono scadute e non sono state pagate — estrometterne i contadini, e, incamerati i 60milioni del prestito, rientrarne in possesso.

Perchè non lo fa? Forse per la lapide?

Affatto; non lo fa perchè è tuttora in corso il conferimento ed attende quindi che esso abbia termine, per ritornare in possesso della terra, visto che i contadini non saranno mai in grado di pagare (quest'anno sono andate in protesto centinaia di cambiali): a questo scopo l'avvocato del proprietario ha già costituito una società anonima.

Ecco un esempio di anticipazione della riforma agraria, ecco un esempio che rivela perchè molta gente si è fatta in quattro per

aiutare i contadini, per far procedere l'attuazione della riforma agraria, o per anticiparla addirittura. Ecco in che modo la famiglia dei conti Testasecca ha aiutato i suoi compaesani: facendo loro sborsare quasi 100 milioni più di quanto avrebbero dovuto, e costringendoli a subire tutte le altre perdite che un siffatto stato di cose non può non comportare. La situazione è così grave che in questa cooperativa non si fanno elezioni da tre anni; e, d'altronde, può ben comprendersi il giusto risentimento dei soci.

A Marianopoli, la signora Elisabetta Gioia ha concesso in enfiteusi il 9 dicembre 1950 un'estensione di 140 ettari (terreno seminativo per 100 ettari; terreno a pascolo per il resto); una cooperativa aveva il possesso della parte seminativa e pagava il canone di un quintale di grano per ettaro. La restante parte (40 ettari) era concessa a pascolo. La concessione in enfiteusi ha invece assicurato alla concedente un canone di 140 chili di grano per ettaro, cui sono da aggiungere lire 45 mila per ettaro, a fondo perduto, corrisposte sotto mano perchè di ciò non si parla nell'atto di concessione. Gli stessi terreni sarebbero stati pagati, in applicazione della riforma agraria, al prezzo di 54 mila lire per ettaro. Oggi la situazione dei contadini acquirenti può riassumersi in questo modo: sequestro di tutti i prodotti per inadempienza al pagamento del canone (ed a causa dello scarso raccolto ed a causa della mancata riduzione del 30 per cento dei canoni, riduzione che il Gruppo del Blocco del popolo aveva chiesto allorchè la Assemblea discusse la legge sulla riduzione degli estagli), pignoramenti in casa, cambiali protestate (alcuni contadini avevano pagato le 45 mila lire mediante cambiali).

Vendite siffatte hanno avuto luogo in tutta la zona.

A Mazzarino, Antonino Bartoli ha concesso, nel novembre del 1950, 150 ettari di terra ai contadini (Tenuta Santa Nicola, territorio di Mazzarino). Al Convegno di Santa Caterina abbiamo incontrato uno dei contadini acquirenti. Gran parte dei contadini che hanno partecipato a tali convegni non erano mai stati organizzati nelle camere del lavoro o nelle cooperative; sono i contadini meno avanzati, sono coloro che non hanno accettato la nostra parola d'ordine: «non comprare», parola d'ordine che riteniamo giusta ed onesta. Ebbene, il contadino cui accennavo ci ha de-

scritto l'atmosfera creatasi al momento della stipulazione del contratto: gli atti sono stati redatti (sembra impossibile, onorevoli colleghi, sembra inverosimile) dalla mezzanotte alle ore 6 del mattino seguente. I contadini, ammucchiati tutti in una stanza del pian terreno, salivano ad uno ad uno, ed erano chiamati a firmare, senza leggere quello che firmano, alla presenza dei Bartoli (a Caltanissetta parecchia gente conosce bene chi siano i Bartoli). Salivano ad uno ad uno i contadini; non c'era la luce elettrica, ma il lume a petrolio; schierati c'erano soprastanti e campanieri. Ciascun contadino saliva e firmava.

Queste le condizioni: canone medio, quintali 2,75 per ettaro, oltre lire 15 mila a fondo perduto, oltre lire 12 mila per spese di atto, per spese, cioè — come lei ben sa, onorevole Assessore — che i contadini non avrebbero dovuto sostenere (chissà in quali tasche saranno finiti questi soldi). In seguito ci siamo recati a misurare le quote. Una quota che l'atto di cessione dichiarava estesa 19 tumoli è risultata estesa, invece, 14 tumoli; un'altra quota dichiarata di 11 tumoli, è risultata di 7; un'altra ancora, di 10,2 tumoli, è risultata di 7,2. Naturalmente il proprietario s'è rifiutato di rivedere i contratti.

E potremmo continuare con Lanza di Spedalotto e con tutti gli altri proprietari.

Non parliamo poi delle vendite effettuate dopo il 27 dicembre.

C'è un caso, però, che io non vi risparmio, onorevoli colleghi. L'onorevole Majorana affermava che erano, questi casi, sparuti; ebbene, io ho a disposizione tutti gli elementi che valgono a dimostrare come casi siffatti si sono verificati a diecine in Sicilia.

MAJORANA BENEDETTO. Mi sono associato alla sua richiesta che si compissero accertamenti e si facesse una inchiesta parlamentare.

Questi casi si saranno verificati, ma altri contratti saranno in senso perfettamente contrario.

CIPOLLA. Si tratta di migliaia di ettari.

ADAMO IGNAZIO. Ci sono i falsi acquirenti.

MAJORANA BENEDETTO. L'autentica delle firme non c'era sui contratti?

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

CIPOLLA. Il 17 settembre alcuni contadini di Vallelunga vengono chiamati dal catasto di Agrigento per una voltura. Costoro cascano dalle nuvole; non sapevano di essere proprietari di terre!

Cosa era mai avvenuto? Era avvenuto che un proprietario aveva fatto firmare da questi contadini un mandato in bianco al suo sopraposte per l'acquisto di terreno ed il sopraposte aveva acquistato a nome dei contadini, congegnando il contratto in modo da...

MAJORANA BENEDETTO. Ma questi sono reati comuni. Non possiamo generalizzare. Denunziateli!

CIPOLLA. Si sono verificate diecine di casi del genere.

Torniamo, comunque, ai contadini che non sapevano di essere diventati proprietari.

Sorgono dei contrasti per la voltura. Il catasto di Agrigento li rassicura, li invita a non preoccuparsi. Tuttavia i contadini vogliono accertare ed apprendono che il contratto di cessione in enfiteusi, stipulato a loro insaputa, prevedeva la corresponsione di un canone di cinque quintali di grano per ettaro; onde il proprietario, trascorso il periodo della riforma agraria, avrebbe potuto reclamare la esecuzione del contratto e richiedere ai contadini la corresponsione del canone stabilito nel contratto; poichè, d'altronde, nessun contadino è in grado di pagare un canone di cinque quintali per ettaro, i concessionari avrebbero dovuto rinunciare all'enfiteusi e quindi l'E.R.A.S., e con esso la legge sulla riforma agraria, sarebbe stata frodata.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Chi ha fatto questo?

CIPOLLA. Le fornirò poi tutti i dati precisi, in modo che l'E.R.A.S. possa intervenire, se del caso.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Questa è realtà romanzesca!

CIPOLLA. Lei non immagina, onorevole Assessore, fino a che punto sia romanzesca questa realtà. Ho citato alcuni dati; dispongo di altri dati che si riferiscono ad oltre 10mila

ettari di terreno. Potremmo continuare citando i casi di acquisto al canone di un quintale e mezzo per ettaro da parte della cooperativa di Bisacquino, da parte di alcuni contadini di Piana degli Albanesi, da parte di una cooperativa democristiana di Campobello, i cui soci sono in dissidio fra loro; e i numerosi casi analoghi verificatesi in danno dei contadini di Licata, Noto, Lentini, Bronte, Palagonia, insomma, in tutta la Sicilia.

Noi avevamo consigliato ai contadini di non acquistare terreni; lo avevamo detto con manifesti, ed il Governo stesso condivideva la nostra opinione. Ma i contadini ci guardavano con diffidenza, perchè essi, prima di ogni altra cosa, aspirano al possesso della terra e quindi, sovente, non valutano le condizioni di acquisto.

Ma quest'anno la siccità, le tasse, la denegata riduzione del 30 per cento dei canoni hanno fatto sì che gli acquirenti si riunissero e si ponessero in agitazione. Possiamo affermare che in generale, quest'anno, i contadini acquirenti non sono stati in grado di pagare né i canoni, né le rate, né le cambiali; essi hanno rinnovato le cambiali, quando i proprietari, non per amore verso i contadini ma per loro interesse economico e politico, lo hanno consentito, o hanno subito sequestri e pignoramenti quando i proprietari si sono irrigiditi; onde, ormai, tutti i contadini, acquirenti o non acquirenti, hanno ben compreso che la vendita è una truffa; che l'acquisto non garantisce loro il possesso duraturo della terra e non giova al miglioramento delle loro condizioni. Non garantisce il possesso perchè gli acquirenti corrono sempre il pericolo di essere scacciati; non migliora le loro condizioni perchè tra rate e canoni enfeudati gli acquirenti devono pagare all'antico proprietario più di quanto non dovessero prima, quali semplici affittuari. Ed hanno compreso che la via giusta, per giungere al possesso della terra, è la via della lotta contro il feudo, contro gli agrarî, contro i falsi amici dei contadini, è la via della lotta per l'attuazione della riforma agraria in Sicilia.

Di questa realtà, invero assai poco conosciuta, bisogna tener conto per regolare i rapporti tra riforma agraria e feudo; viceversa, nessun organo regionale — almeno io non sono riuscito a trovarne — è in possesso di dati specifici ed analitici relativi alle vendite effettuate in Sicilia. Non si conosce esattamente quan-

ta terra è stata venduta. L'Assessorato per la agricoltura dispone dei dati riferintisi alle vendite autorizzate dagli ispettorati agrari e non di quelli dei contratti di vendita effettivamente stipulati nella Regione siciliana. Non si conosce in qual modo la terra venduta è stata divisa né chi l'abbia avuta. Di questa realtà bisogna tener conto anche riguardo ai rapporti tra la riforma agraria e le vendite.

Ed in tali rapporti incidono essenzialmente due questioni: quella della validità delle vendite effettuate dopo il 27 dicembre 1950 e quella dell'articolo 11 della legge sulla formazione della piccola proprietà contadina. Entrambe le questioni sono state superate dall'interpretazione che ne hanno dato gli organi del Governo. Il problema delle vendite effettuate dopo il 27 dicembre è stato risolto in senso favorevole alla tesi dei contadini, ed è questo un grande successo che assicura l'espropria di circa 40mila ettari di terra. Viceversa, il problema dell'interpretazione dell'articolo 11 della legge sulla formazione della piccola proprietà contadina è stato risolto in modo non giusto, a nostro avviso, poichè l'articolo 11 intende parlare di limite assoluto ed il conferimento previsto dalla legge sulla riforma agraria non è tale; e ciò è stato riconosciuto dall'Alta Corte per la Sicilia, la quale ha affermato che, dal punto di vista giuridico, la nostra legge di riforma agraria non pone limiti assoluti alla proprietà.

L'interpretazione contraria è stata quindi molto favorevole per i proprietari; essa ha escluso dal conferimento diecine di migliaia di ettari di terreno. E' questa, però, una questione che noi ritieniamo tuttora aperta.

Di tale realtà bisogna tener conto, nel considerare il problema della validità o meno delle vendite. Le interpretazioni di giureconsulti, anche di sommo valore, devono essere sottomesse a questa realtà. Di certo, molti colleghi sono rimasti impressionati dai nomi di coloro che hanno firmato la memoria di parte nella validità delle vendite compiute dopo il 27 dicembre; sono nomi di illustri giuristi. Invito, però, questi colleghi a non avere preoccupazioni siffatte; non intendo affermare che questi illustri giureconsulti, questi maestri, questi accademici del diritto, hanno dato il loro giudizio in modo mercenario, mi guarderei bene dal dirlo; ma intendo fare presente che, a lume di piena logica, una parte

chiamata a produrre un giudizio espresso da un certo numero di giureconsulti non può che addurre l'opinione di chi sia stato favorevole alla sua tesi. Ora, anche le organizzazioni dei contadini, se avessero potuto disporre dei mezzi impegnati dalla Confederazione degli agricoltori o dai proprietari espropriandi, per ottenere di questi pareri, avrebbero potuto addurre, indubbiamente, pareri altrettanto autorevoli, ma in senso contrario. La scienza del diritto, onorevoli colleghi, consiste precisamente nella divisione degli studiosi, una parte dei quali sostiene una tesi e l'altra la tesi opposta. Noi non siamo stati in grado...

SALAMONE. Questo che tu ci spieghi è l'arcano, non è la scienza.

CIPOLLA. Ci hanno insegnato, ed abbiamo studiato all'Università che su una determinata questione il tal giurista avanza una certa ipotesi ed il tal altro giurista l'ipotesi contraria. La scienza giuridica progredisce appunto attraverso il contrasto delle opinioni.

MAJORANA BENEDETTO. C'è la Magistratura che deciderà.

CIPOLLA. Noi non abbiamo potuto produrre pareri altrettanto autorevoli, quanto quelli di parte opposta. Produciamo, però, questi contratti, produciamo la situazione angosciosa dei contadini e tutto ciò vale molto di più. Se l'onorevole Calamandrei, i cui sentimenti ci sono noti, conoscesse tale realtà, non dico che si rimangerebbe quello che ha affermato precedentemente, ma di certo ci proporrebbe di intervenire, quali legislatori, per modificare una situazione simile.

Oggi si prospetta un intervento in favore dei contadini che hanno acquistato delle terre dopo il 27 dicembre; noi siamo pienamente d'accordo, come lo siamo ogni qualvolta si decide di intervenire in favore di una qualsiasi categoria di lavoratori, siano essi acquirenti o non acquirenti, siano braccianti o mezzadri, coltivatori diretti o piccoli proprietari, purchè si intervenga in modo giusto.

Una tesi, oggi ormai superata, era quella di riconoscere, ai fini del conferimento, la validità delle vendite effettuate dopo il 27 dicembre; questa tesi è stata sostenuta anche da una pseudo-organizzazione di coltivatori diretti, in contrasto con l'atteggiamento as-

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

sunto, giustamente, a questo riguardo, dalla C.I.S.I., dalla C.G.I.L. e dalle A.C.L.I.. Con questa tesi, ormai scontata, che avrebbe dovuto, secondo le affermazioni di taluni, giovare ai contadini, si aiutavano invece i proprietari.

Una seconda tesi è prospettata nel disegno di legge di iniziativa governativa che si occupa di questa materia; essa rappresenta, senza dubbio, un passo avanti rispetto alla tesi precedente, ma non costituisce ancora la soluzione del problema. Ci troviamo d'accordo con il Governo perchè si facciano ricadere gli espropri al difuori delle superfici vendute — e ciò, d'altronde, mi sembra sia nella prassi dell'E.R.A.S. —; non siamo, però, d'accordo che si sottraggano allo scorporo, al conferimento, le terre vendute.

Perchè non siamo d'accordo, onorevoli colleghi? Ma perchè i contadini non lo vogliono.

V'è un caso tipico che è stato molte volte ricordato nella nostra Assemblea e che non è inopportuno richiamare: il caso delle vendite, effettuate in terra siciliana, ma sotto bandiera inglese, nella « ducea » di Nelson. Parlando di questo argomento, io non posso fare a meno di protestare perchè il piano di conferimento per i terreni della « ducea » di Nelson, uno dei primi ad essere pubblicato, non è stato ancora definito, dato che non è stato ancora deciso il ricorso presentato avverso il piano stesso. Si tratta, come sembra, di un comprensorio assai vasto; in esso l'applicazione della riforma riveste quasi la forma di una rivendicazione della dignità nazionale, oltraggiata per il modo con cui Nelson venne in possesso di queste terre e per il sistema, addirittura coloniale, secondo cui esse sono state coltivate. Debbo protestare perchè ancora l'E.R.A.S. non si è immesso nel più grande tenimento espropriato in tutta la Sicilia. In quelle contrade sono state effettuate delle vendite — difese dalla Federazione coltivatori diretti di Catania (quella che si è battuta nei comitati regionali per appoggiare la tesi della validità delle vendite posteriori al 27 dicembre) — che rientrano nella categoria generale delle vendite che abbiamo esaminato poc'anzi. Sono stati praticati prezzi esosi, i contadini, poverissimi contadini di Tortorici, che vanno tradizionalmente a coltivare queste terre, si sono indebitati fino al collo e quest'anno non hanno potuto pagare le rate. Ma ciò che quasi ricade nell'umori-

simo è che, all'atto dell'acquisto, si è detto loro che erano divenuti « proprietari », che non erano più « proletari », che si erano resi indipendenti, autonomi dai padroni. Ebbene, il 15 maggio si è costituito nella « ducea » un consiglio di amministrazione dei nuovi piccoli proprietari di cui è presidente onorario il duca di Nelson.

MAJORANA BENEDETTO. Manifestazione delle libertà democratiche.

CIPOLLA. Il consiglio di amministrazione è composto dallo avvocato Melia, vice presidente effettivo ed amministratore del duca di Nelson;...

MAJORANA BENEDETTO. Gli vorranno bene; vuol dire che è un paterno amministratore.

CIPOLLA. ...e, cosa ancora più grave, del consiglio di amministrazione fanno parte (non so se autorizzati dal Governo regionale) lo ispettore agrario (io ritengo che l'Assessore non avrà dato l'autorizzazione all'ispettore agrario di Catania,...

FRANCHINA. Non aveva niente da perdere.

CIPOLLA. ...il quale, peraltro, è abbastanza autonomo per suo conto) l'intendente di finanza (mi duole che l'onorevole La Loggia non sia in Aula perchè avrei voluto interpellarlo al riguardo), il rappresentante dei coltivatori diretti di Catania, signor Tosto, ed infine, in strettissima minoranza, due rappresentanti dei contadini acquirenti. Ebbene, non appena pubblicato il piano di conferimento della « ducea », questo signor Tosto, cioè il rappresentante dei coltivatori diretti della zona, e che è veramente « tosto » nel significato siciliano della parola, è andato in giro per la « ducea » dicendo ai contadini che, per effetto del piano, avevano, perduto la terra ed incitandoli ad opporsi al conferimento. Viceversa, i contadini acquirenti, nessuno escluso, hanno firmato una petizione rivolta all'Assessore all'agricoltura ed all'E.R.A.S. — petizione che consegneremo in questi giorni — in cui si dichiarano lieti dell'espropria e si chiede che la quota acquistata sia loro assegnata in via definitiva, ai sensi della riforma agraria.

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

Si tratta di contadini poverissimi, che hanno comprato due, tre, quattro, al massimo cinque ettari di terra; ebbene, la soluzione è questa: diamo a costoro la preferenza nella quotizzazione dei terreni conferiti.

A questo punto, debbo dichiarare che mi associo a quanto diceva stamane, da questa tribuna, l'onorevole Majorana a proposito dell'Opera nazionale combattenti; e cioè che le terre vengono assegnate a chi è già proprietario. Anzi, se esaminiamo quest'ultimo fenomeno in relazione al fenomeno delle vendite, possiamo riscontrare anche in questo senso casi altrettanto clamorosi di quelli che ho citato precedentemente. V'è, ad esempio, il caso del feudo Miccichè, esteso circa 750 ettari (come vede, onorevole Majorana, si tratta di feudi abbastanza vasti e quindi tali da incidere sui 100mila ettari complessivi di terreno venduto); questo feudo è stato ceduto in ensiteusi ad una cooperativa diretta da un mio compaesano molto intraprendente.

FRANCHINA. Si tratta forse di un consigliere di Stato?

CIPOLLA. No, non è consigliere di Stato. Questo mio compaesano che ha costituito una cooperativa composta da 36 soci, 16 dei quali imputati e condannati al processo di Cosenza...

MAJORANA BENEDETTO. La vittima, in definitiva, è il proprietario.

CIPOLLA. Questa cooperativa ha acquistato il possesso del feudo Miccichè e di altri terreni, per complessivi mille ettari. Il feudo è stato ceduto con clausola espresa della risoluzione del contratto di concessione in caso di mancata corresponsione del canone: ebbene, non è stato ancora versato il canone di quest'anno, come non lo era stato quello dell'anno precedente; del resto, era buona abitudine di questo signore — costui era prima il gabellotto di queste terre ed ha successivamente costituito la cooperativa — il non pagare mai gli estagli ai proprietari, così come oggi non corrisponde i canoni. Ora, se una cooperativa ritarda, anche di periodi brevissimi, nei pagamenti, viene immediatamente iniziata la procedura per la risoluzione del contratto; se invece è uno di questi signori che ritarda a corrispondere anche per anni, in tutto o in parte, il canone, ci si attiene

in generale, ad una tolleranza che definirei prudente.

Il feudo Miccichè, però, è ancora coltivato, in gran parte, dai vecchi coltivatori — una cooperativa di combattenti — che lo avevano ricevuto in possesso nell'altro dopoguerra.

Intanto, ci siamo recati all'Ente per la riforma agraria ed abbiamo visto il piano di conferimento, già completo, del feudo Miccichè (è giusta l'osservazione di coloro che chiedono che i proprietari siano posti in grado di conoscere l'attività svolta dall'E.R.A.S.; ma è giusto che ai rappresentanti dei contadini venga usato analogo riguardo; ed è bene che i diretti interessati siano ascoltati). Il piano di conferimento, del feudo Miccichè — dico — è completo in ogni sua parte, non vi manca niente...

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Chi è il proprietario?

CIPOLLA. Lei lo conosce molto bene.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Insomma, il proprietario chi è?

CIPOLLA. Lanza di Trabia.

Questa terra non può assolutamente sfuggire all'esproprio, perché la proprietaria (la principessa di Trabia: ora i suoi eredi), in base al piano, resta debitrice di circa 70mila lire di imponibile, da computare in lavori di miglioramento ed in investimenti che devono essere fatti.

Ed allora vediamo di riassumere: il feudo Miccichè è stato ceduto con la clausola espresa della risoluzione del contratto qualora non si fosse ottemperato ai pagamenti; la cooperativa non ha pagato; d'altronde, non detiene neppure il possesso della terra. Per quale ragione, allora, io chiedo, non si pone in esecuzione il piano di conferimento e non si provvede ad espropriare il feudo, a lottizzarlo ed a distribuirlo ai contadini?

Ed a questo riguardo, voglio aggiungere, noi siamo d'avviso che si dia la preferenza, oltre che agli attuali coltivatori del feudo,...

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. La legge non lo consente.

CIPOLLA. Di questo parleremo più ampiamente in seguito. Non v'è dubbio, onorevole Assessore, che nell'interesse generale, è necessario procedere all'espropria e dichiarare inoperante il contratto.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore *all'agricoltura ed alle foreste*. Secondo l'attuale legislazione all'E.R.A.S. non compete alcuna azione.

CIPOLLA. L'E.R.A.S. deve, però, trasmettere il piano all'Ispettorato agrario e questo non è stato fatto, sebbene il piano fosse già stato elaborato da diversi mesi. La sollecito, quindi, onorevole Assessore, ed attraverso lei sollecito l'E.R.A.S., a voler provvedere in questo senso.

Successivamente l'Ispettorato agrario lo pubblicherà oppure, se del caso, richiederà le opportune modifiche. Tale passaggio dall'E.R.A.S. all'Ispettorato deve, però, avvenire; non c'è alcun motivo che non avvenga.

A proposito dall'azione svolta dall'Opera nazionale combattenti in questo campo, occorre che si provveda ad un'indagine sugli acquirenti, così come l'onorevole Majorana consigliava. Un'indagine siffatta sarebbe, a mio parere, molto conducente. Vorrei, a questo riguardo, aprire una parentesi. La legge sull'Opera nazionale combattenti ha natura diversa dalla legge sulla riforma agraria, persegue diversi fini.

MAJORANA BENEDETTO. Quando non esisteva la legge di riforma agraria...

CIPOLLA. Mi consenta, onorevole Majorana; la legge sull'Opera nazionale dei combattenti persegue fini diversi. Può coesistere con la legge sulla riforma agraria purchè non si determinino interferenze; ciò che a noi preme, ripeto, è che essa non crei interferenze con l'attività che l'Ente della riforma agraria è chiamato ad espletare. Dobbiamo, però, riconoscere che in certo senso noi siamo dalla parte del torto. Non v'è dubbio che il Governo centrale male ha fatto concedendo all'Opera nazionale dei combattenti quelle tali autorizzazioni che i colleghi conoscono; ma è vero, altresì, che la legge sulla concessione di terre all'Opera nazionale combattenti ha operato nella nostra Regione in un momento in cui, pur avendo vigore, ed operando, in altre contrade d'Italia, la legge-stralcio di ri-

forma agraria e la legge sulla Sila, non avveniva in Sicilia alcunchè di simile. A causa di ciò noi non abbiamo oggi il diritto di protestare, indipendentemente dal considerare se il prezzo di espropria delle terre assegnate all'Opera nazionale dei combattenti sia più elevato del prezzo di conferimento delle terre soggette alla riforma agraria o se il sistema di assegnazione praticato dall'Opera nazionale Combattenti sia più equo o meno, di quello previsto della legge sulla riforma agraria in Sicilia. Avremmo, invece, pieno diritto di protestare ove si persistesse in un atteggiamento siffatto anche dopo che la nostra legge di riforma si sia resa operante nella Regione.

MAJORANA BENEDETTO. Vi sono decreti di concessione all'Opera nazionale combattenti, di parecchi mesi posteriori alla data di pubblicazione della legge sulla riforma agraria in Sicilia.

CIPOLLA. Intendo riferirmi al periodo in cui la nostra legge sarà divenuta operante, e non alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione.

MAJORANA BENEDETTO. Se l'Opera nazionale combattenti avesse iniziato le pratiche anche prima che fosse sopravvenuta la legge regionale sulla riforma agraria, essa, secondo la sua tesi, avrebbe dovuto arrestarsi, viceversa le pratiche sono andate avanti.

CIPOLLA. Mentre, in esecuzione della legge sulla concessione di terre all'Opera nazionale dei combattenti, venivano operati in Sicilia degli scorpori, noi lasciavamo nei cassetti la nostra legge sulla riforma agraria. Saremmo, quindi in torto se chiedessimo che si arrestasse l'esecuzione di una legge, già operante nell'interesse dei contadini, adducendo l'operatività futura di un'altra legge che non ha operato ancora.

Noi dobbiamo regolare tale materia non già vietando all'Opera nazionale combattenti di svolgere in Sicilia la sua attività, ma integrando fra loro l'azione dell'Opera nazionale combattenti e quella dell'E.R.A.S.. Non possiamo, pertanto, condividere il principio contenuto nel disegno di legge governativo. Siamo invece favorevoli — e lo abbiamo scritto nel progetto da noi presentato — all'impostazione contenuta nel progetto di legge degli

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

onorevoli Salamone, Celi, Fasino ed altri deputati del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana. In quel progetto di legge viene riconosciuta la validità degli scorpori avvenuti per effetto della legge sulla concessione di terre all'Opera nazionale combattenti, ma la terra viene assegnata a titolo preferenziale agli acquirenti, a norma della legge sulla riforma agraria.

Come, nel passato, noi difendevamo gli interessi dei contadini quando dicevamo loro di non comprare terre, così noi continuiamo oggi tale difesa facendo nostre le rivendicazioni proposte ed avanzate dai contadini attraverso le loro organizzazioni.

Riassumerò le più importanti.

Chiediamo una inchiesta parlamentare che faccia luce, in tutta la Sicilia, sulla equivoca manovra delle vendite. Chiediamo l'approvazione di una legge — e l'onorevole Ausiello tornerà a presentarla — che riduca i canoni ed i prezzi delle vendite al livello delle indennità di conferimento per i terreni soggetti alla riforma agraria. (Siamo d'accordo sul principio che gli scorpori debbono ricadere su terreni posti al di fuori delle superfici vendute, nonché sul principio dell'assegnazione preferenziale ai contadini che abbiano già acquistato delle terre). Chiediamo che la assistenza tecnica e creditizia, prevista dalla legge sulla riforma agraria per i contadini assegnatari, venga estesa ai contadini che hanno già acquistato delle terre e che più degli altri ne hanno bisogno.

Entro questo mese — aggiungo a questo riguardo — si terrà a Palermo un convegno dei contadini acquirenti. Molti colleghi farebbero bene ad assistere a questo convegno anche se non ne condividono l'impostazione perché sentirebbero dalla viva voce dei contadini cose ben più gravi di quelle da me denunziate, oggi, da questa tribuna; ben più gravi perché dette da coloro che hanno sofferto, da coloro che hanno venduto tutto, financo la dote della moglie, la biancheria, i pochi gioielli, l'anello del matrimonio, che si sono indebitati per acquistare quel pezzo di terra che oggi corrono il rischio di perdere. Vi sono, anzi, coloro che l'hanno già perduto, coloro che hanno abbandonato le concessioni enfitetiche.

Ben farebbero, quindi, a mio parere, tutti i colleghi ad assistere, a presenziare a questo convegno; avrebbero modo di constatare co-

me questi contadini che si era tentato di scagliare contro altri contadini, in un tentativo di divisione, hanno scelto la strada dell'unità sulla quale essi marciano per vincere la battaglia di liberazione della riforma agraria.

Il movimento contadino, oggi riunificato, ha portato all'odierna fase che tanto ha maccato l'onorevole Germanà: l'attuazione della riforma agraria. Ed a questo riguardo io dichiaro preliminarmente che mi asterrò da qualsiasi attacco nei confronti dell'Assessore all'agricoltura, poiché ritengo non giusto che a questa discussione, che è stata definita unanimemente da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, la più importante per la vita della nostra Regione, l'Assessore abbia presenziato da solo; avrei voluto vedere al banco del Governo gli altri quattro Assessori, e tra questi il Presidente e il Vice presidente della Regione, componenti di quel Comitato interassessoriale per l'attuazione della riforma agraria, la cui costituzione fu qui annunziata, sul cui funzionamento io non ho notizie di sorta ed i cui membri sono solidamente responsabili. Noi ben sappiamo che il problema della riforma agraria non è soltanto un problema dell'Assessorato per l'agricoltura, ma il più importante problema di governo. Se, quindi, responsabilità vi sono, esse non vanno attribuite esclusivamente all'onorevole Germanà, ma a tutti i membri del Governo. Lo onorevole Germanà, semmai, — mi si consenta di muovergli questo rilievo, l'unico dopo quelli dell'onorevole Renda, dell'onorevole Russo, dell'onorevole Saccà, e, soprattutto, dopo quelli dei suoi amici — aveva il dovere di assumere una posizione più autonoma. Ella ha sostenuto determinate tesi, onorevole Germanà, che lo hanno posto in una situazione assai grave; tuttavia non è giusto che oggi, davanti alla Sicilia, davanti agli scontenti che l'applicazione della riforma agraria possa avere determinato, l'onorevole Germanà sia solo. E' fuor di dubbio che la responsabilità per tutto quanto ho rilevato finora e per quello che farò rilevare successivamente ricade sul Governo nel suo complesso.

L'onorevole Germanà, secondo me, ha questo torto,...

GERMANÀ GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. L'assumo con piacere.

CIPOLLA. ...il torto di avere accettato un ruolo (io non vorrò insistere sulla sua infelice interruzione pronunziata questa mattina nel corso dell'intervento dell'onorevole Russo), un ruolo, dicevo, che lo ha reso — mi scusi la espressione — « a Dio spiacente ed ai nemici sui ».

Comunque, oggi siamo passati dalla fase dell'affossamento totale della riforma agraria alla fase della sua attuazione per « pillole ».

In questa parte del mio intervento farò riferimento soltanto alle cifre che lei, onorevole Assessore, ci ha fornito, cifre che parlano chiaro e dimostrano come tardiva ed insufficiente sia stata l'applicazione della riforma agraria, mentre doveva essere pronta, integrale ed efficace. Nella sua relazione, lei afferma che tutta la Sicilia è chiamata ad iniziare ed a predisporre, dalla corrente annata agraria, un nuovo ordinamento tecnico, in base a quanto stabiliscono ed impongono gli obblighi di buona coltivazione. Ebbene, mi corre l'obbligo di dichiarare che su questa affermazione non siamo affatto d'accordo. Gli obblighi di buona coltivazione sono stati pubblicati nella decorsa annata agraria e ad essi i proprietari non hanno minimamente adempiuto. Dozzine di denunce sono state presentate agli ispettorati agrari, competenti ad intervenire, da parte di cooperative, di mezzadri, di leghe di braccianti. Non v'è più da vedere se in quest'annata i proprietari rispetteranno gli obblighi di buona coltivazione; v'è da accertare se li hanno osservati nell'annata precedente, e stabilire gli imponibili indicati dalla legge a chi di ragione, alleviando in tal modo le piccole e medie aziende. Alle poche grandi aziende con estensione superiore ai cento ettari possono imporsi, mediante una giusta applicazione della legge, migliaia e migliaia di giornate lavorative, scaricandone, o riducendone l'onere, alle aziende piccole e medie tanto care, a parole, a determinati settori di questa Assemblea.

Analogo rilievo può farsi in tema di obblighi di trasformazione.

L'onorevole Majorana affermava stamane che i poveri proprietari non possono investire 400 miliardi di lire nella trasformazione agraria. Ma, allora, io chiedo, dove sono finiti i « soldarelli » ricavati dalle vendite? Si sono forse trasformati in navi, in aziende in Argentina o in Brasile, in investimenti all'este-

ro? Ma se non m'inganno, onorevole Majorana, un tecnico di parte vostra, il senatore Medici, proponeva ai proprietari di attuare essi stessi la riforma agraria, prima che vi provvedesse lo Stato, vendendo una parte delle terre ed impiegando il ricavato delle vendite nella parte rimasta.

MAJORANA BENEDETTO. Possono concedersi prestiti ai proprietari che non hanno mezzi.

CIPOLLA. Invero, onorevole Majorana, possono concedersi ai proprietari — salvo che ad un piccolo gruppo di essi — tutti i contributi possibili, i crediti di rotazione o altro, ma essi — che non sono quelli degli agrumeti, ma ben altri — non faranno mai le trasformazioni perchè sono proprietari assenteisti; per costoro qualsiasi provvedimento di legge è destinato a restare privo di effetto e potrebbe essere applicato soltanto dando luogo e corso alle iniziative di coloro che sono interessati all'attuazione della riforma agraria. E mi auguro che prima di chiudere l'attuale sessione, l'Assemblea vorrà approvare il progetto di legge dell'onorevole Celi (progetto che è diventato una amena storiella, poichè se ne è approvata la procedura d'urgenza e se ne attende la discussione: strana, davvero, una procedura d'urgenza che dura un anno) onde collegare l'imponibile di mano d'opera ai piani di trasformazione.

Ed in tema di trasformazione vorrò riferire una dichiarazione resa giorni or sono, nel Comitato dell'agricoltura, dal professore Alagna, tecnico valoroso che io ammiro profondamente per il suo grande amore per l'agricoltura siciliana. Il professore Alagna sosteneva l'opportunità di rivedere i contratti agrari relativi alle zone, alle aziende sottoposte agli obblighi di trasformazione onde dare ai contadini la possibilità di intervenire nella trasformazione. Ed è questo il criterio fondamentale che sostanzia il nostro progetto di riforma dei contratti agrari, ed è questo appunto il criterio che deve guidarne l'attuazione.

Onorevoli colleghi, i rilievi mossi stanno a dimostrare come la situazione odierna sia punto soddisfacente. Tuttavia, in tema di conferimenti ed assegnazioni di terre essa èadirittura terribile. Il Commissario dell'E.R.A.S. ha iniziato il suo discorso a Contessa Entellina in occasione delle prime assegnazioni, affermando: « Sono appena passati due

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

anni dall'approvazione della legge e già siamo nella fase di attuazione ». Ebbene, a me sembra che due anni siano troppi; le altre regioni che dovevano costituire *ex-novo* gli enti incaricati di attuare una riforma agraria sono in una fase molto più avanzata della nostra; non mi sembra affatto il caso, quindi, di dire « appena ». Io ammire il senso dell'eterno che anima il Commissario dell'E.R.A.S.; cosa sono mai due anni rispetto all'eternità? Non può disconoscersi, tuttavia, che si sono avuti ritardi assai gravi. Fin'oggi, ad esempio, l'E.R.A.S. ha esaminato soltanto 210 ricorsi di proprietari...

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Interessanti, però, ben 70mila ettari.

CIPOLLA. ...sui 1878 presentati. Questa è la verità. Quanti anni saranno necessari, io chiedo, per dare attuazione alla riforma agraria? Ma almeno 18 anni, se continuerà a seguirsi l'attuale ritmo.

Mi rendo conto che di tutto ciò non è lei, onorevole Assessore, il solo responsabile, ma che le cause sono da ricercarsi nella situazione generale. I lavori dell'E.R.A.S. per la redazione dei piani di conferimento sono stati bloccati per mesi e mesi.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. E' stato approntato il conferimento di 70mila ettari.

CIPOLLA. Non lo nego, ma non mi si può contestare che si è provveduto a due anni di distanza dalla pubblicazione della legge sulla riforma agraria. Aggiungo che riceviamo di continuo segnalazioni di proprietà terriere soggette ad espropria ed i cui piani di conferimento non sono stati ancora redatti. Aveva ragione l'onorevole Majorana quando affermava, nella seduta di stamane, l'opportunità di portare a termine al più presto la riforma agraria.

In realtà, siamo ben lontani dai 150mila ettari promessi dall'onorevole Milazzo.

Vogliamo adesso rivolgere alcuni quesiti all'Assessore all'agricoltura e riteniamo di avere diritto ad una risposta. Quanta terra sarà scorporata in tutto? Come procede l'attuazione della norma che impone il limite di 200 ettari?

Poichè scadono i termini previsti per l'at-

tuazione della seconda fase, vogliamo sapere — anche i proprietari hanno interesse di conoscerlo — quali sono le terre di cui debbono liberarsi man mano che i decreti diventano definitivi.

Quali sono i criteri che guidano l'Assessore nella definizione delle zone « latifondistiche »? Sono, queste, domande che tutti ci poniamo ed alle quali l'Assessore ha il dovere di rispondere poichè è necessario che oggi, in Sicilia, si proceda rapidamente; d'altronde, l'intervento dell'onorevole Majorana vale a dimostrare come tutti siano ansiosi che la riforma agraria sia portata a compimento, onde constatare quali risultati essa abbia fruttato, quanta terra sia stata assegnata ai contadini, a quali di essi sia stata concessa. La legge nazionale (la legge-stralcio) poneva dei limiti di tempo perchè si provvedesse alla sua attuazione. Noi non possiamo attendere 10 o 11 anni perchè la nostra sia applicata. Bisogna concludere rapidamente: i contadini vogliono la terra e, d'altro canto, i proprietari non possono versare eternamente nell'odierna situazione di incertezza che, peraltro, fornisce loro il pretesto di non procedere ai piani di trasformazione fondiaria. E' quindi necessario che la riforma venga conclusa nel più breve tempo possibile, nell'interesse di tutti. Non è possibile che ci si lasci la prospettiva d'una attesa che duri ancora per altri anni ed anni. Vogliamo sentire dal Governo quali termini esso si pone per concludere l'applicazione di questa prima fase (la fase del conferimento) della riforma agraria.

Passiamo alla fase successiva: l'assegnazione. Viene affermato a questo riguardo, nella relazione del Governo, che le commissioni comunali hanno esaurito l'esame delle domande; non viene chiarito però — e questo è un altro dei misteri della riforma agraria — quante domande sono state presentate, nè quante ne sono state accolte o respinte.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Se vuole, le possiamo fornire i dati caso per caso.

CIPOLLA. Se non m'inganno, non è stata accolta circa la metà delle domande. A Licata sono state accolte 800 domande.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Ma io non posso fare una relazione statistica.

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

CIPOLLA. Non deve farla lei la relazione statistica, ma devono provvedervi i suoi collaboratori.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Gli uffici possono fare una cosa per volta.

CIPOLLA. Comunque è questa una lacuna da colmare.

Come dicevo, a Licata sono state accolte 800 domande e 1500 sono state respinte; a Petralia 350 accolte e 850 respinte; a Contessa Entellina 300 accolte e 200 respinte; in altri termini, è stato respinto oltre il 50 per cento delle domande. Quale la ragione di ciò? La nostra legge è diversa, è più restrittiva di quella nazionale e noi contribuiamo a renderla ancora più restrittiva; sono esclusi, ad esempio, dagli elenchi di assegnazione i figli di famiglia, anche se adulti, anche se autonomi, purchè siano vivi il padre o la madre. Ho appreso di recente il caso di un bracciante di Licata, tale Tomà Salvatore fu Domenico di anni 34; questi aveva in casa la madre, Brunetto Maria Angela, e la nonna Alabiso Rosa; ebbene, poichè, secondo quanto risulta all'anagrafe, è capofamiglia la nonna, il povero bracciante potrebbe aver diritto all'assegnazione solo dopo la morte della nonna e della madre, di queste due vecchie al cui mantenimento egli provvede. Altro caso, verificatosi a Contessa Entellina: padre e figlio sono esclusi dagli elenchi; il padre è invalido e quindi viene escluso in quanto tale; il figlio, valido, viene escluso anch'egli, perchè figlio di famiglia secondo l'interpretazione data dall'Assessore alla legge.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. La legge ammette diritto al reclamo.

CIPOLLA. Il reclamo è stato avanzato e non è stato accolto. V'è poi un'altra disposizione — ignoro da dove provenga — secondo la quale le 100 lire di imponibile che escludono dagli elenchi vengono considerate non solo riguardo al capo famiglia, ma riguardo anche agli altri componenti, riguardo alla moglie. Vi sono commissioni comunali che obbligano i richiedenti a produrre anche il certificato catastale della moglie. Incredibile! La nostra legge, che è stata così generosa con i

proprietari, che ha concesso loro di trattenerne quote di terreno soggette a conferimento per donarle ai figli, è invece così restrittiva, così severa con gli assegnatari. In verità, onorevoli colleghi, noi ci troviamo in questa situazione: molti i richiedenti, poca la terra che si vuole dare.

Noi affermiamo, pertanto, che la legge deve essere modificata poichè non riteniamo con facenti siffatti criteri d'assegnazione.

Noi vogliamo che la terra da concedere sia molta, l'onorevole Majorana vuole che sia poca; comunque questa terra, poca o molta che sia, deve essere assegnata bene.

MAJORANA BENEDETTO. Io vorrei espandere la Sicilia per avere più terra a disposizione.

CIPOLLA. La terra conferita non deve essere assegnata in modo non giusto. Le leggi nazionali regolano con criteri diversi la materia. La legge della Sila — e questa norma è riportata nella legge stralcio — stabilisce che è requisito sufficiente per l'inclusione nell'elenco degli assegnatari la qualifica di coltivatore manuale della terra. Non solo, ma la legge-stralcio prevede l'assegnazione preferenziale per quei contadini che abbiano coltivato secondo contratti miglioratari o che abbiano comunque compiuto migliorie nei terreni. In Sicilia, viceversa, le prime assegnazioni sono state fonti di gravi ingiustizie, consumate ai danni dei contadini che da anni ed anni, ed anche da decenni, hanno coltivato le terre assegnate. Valga, a titolo esemplificativo, la situazione di Contessa Entellina.

Onorevole Assessore, lei ha avuto occasione di recarsi nel feudo lottizzato ed assegnato, e di certo non vi ha riscontrato le condizioni nelle quali esso versava cinque anni or sono, quando i contadini della cooperativa ne presero possesso. La terra è stata spietrata, si stemata, migliorata. I contadini l'avevano trovata incolta, pantanosa, soggetta a continue frane per erosione. Oggi, invece, non è più così.

L'Ispettore agrario ha fatto una perizia per la piana « Cavalieri » ed ha constatato che la terra era stata dissodata e migliorata dai contadini coltivatori, una parte dei quali era stata immessa nel feudo nel 1940, in applicazione della legge sul latifondo siciliano, e ne manteneva, quindi, il possesso da ben 12 anni. Eb-

bene, questi contadini che avevano coltivata e trasformata la terra, son dovuti andare via. L'Assessorato non ha accolto la nostra richiesta, intesa a mantenere nel fondo gli artefici della trasformazione forse perchè — e io devo, a questo punto, ricordare la sua interruzione di stamattina — la cooperativa era di colore rosso; forse questo ha indotto a farla cacciare dalla terra, sostituendo nel medesimo appezzamento 60 contadini a 110.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ignoravo che esistesse una cooperativa in quella zona.

CIPOLLA. Noi ci siamo recati da lei in tempo, onorevole Assessore, con i contadini e con i coloni, non per chiederle che si arrestasse il conferimento, ma perchè venisse resa giustizia a chi aveva trasformato, migliorato.

Citerò inoltre il caso del feudo Verdi. È questo uno dei feudi nei quali la lotta è stata più intensa; vi è stato ucciso Epifanio Li Puma. In questo feudo v'erano, nell'immediato dopoguerra, un centinaio di mezzadri, una parte dei quali presero parte alla lotta per la ripartizione dei prodotti; ebbene, costoro dopo l'assassinio del loro dirigente Epifanio Li Puma, furono costretti a lasciare le terre, concesse dal proprietario, come premio, a quei contadini che non avevano partecipato alla lotta, i quali diventarono così coltivatori di quindici o venti ettari di terra ciascuno. Ebbene, mentre il Governo persegue tale rigido criterio di applicazione di una norma ingiusta, i contadini di Raffo e di Petralia Soprana, quei contadini che avevano motivo di rancore nei confronti degli altri contadini oggi in possesso della terra, quei contadini che erano guidati da un congiunto di colui che era stato ucciso perchè si opponeva allo sfratto dal feudo; ebbene, costoro hanno affermato che gli attuali coltivatori devono mantenere il possesso di una parte della terra, poichè non saprebbero dove andare se estromessi dal feudo Verdi. Questo è l'atteggiamento dei contadini; è inutile tentare, mediante il sistema del sorteggio indiscriminato, di mettere contadini contro contadini. Siffatto sistema di assegnazione, teoricamente giusto, — permettetemi di dirlo — è un sistema ingiusto, nella pratica, è un sistema razionalista nel senso peggiore, è un sistema che non tiene conto della situazione, delle reali necessità, della volontà

stessa dei contadini. Viceversa, in campo nazionale, vengono fatti in questo settore, dei passi avanti. Durante la discussione del bilancio, il Senato ha approvato, all'unanimità, col consenso di tutti i settori, un ordine del giorno in cui si richiede che gli attuali coltivatori mantengano il possesso, ed abbiano assegnati, a titolo preferenziale, i terreni espropriati nel Lazio. Un recentissimo accordo sindacale, concluso tra l'Ente Sila e l'organizzazione dei contadini, sancisce analogo criterio: sarà data la possibilità di mantenere il possesso delle terre soggette a scorporo a quei contadini che da decenni le coltivano.

Analogo criterio venga seguito in Sicilia. E non si sostenga che la terra non è sufficiente. La terra c'è ed i contadini indicano dove si trova. Qualsiasi tentativo di divisione non può essere destinato che all'insuccesso. Nella più completa solidarietà fra contadini, che voi vorreste scagliar contro gli attuali coltivatori, tutto il terreno è seminato; così a Bronte, così nel feudo Verdi; nella provincia di Agrigento i contadini fanno opera di preparazione ed hanno iniziato la semina. Dappertutto v'è la solidarietà, v'è l'accordo di tutti i contadini, anche dei braccianti. Non v'è, quindi, da applicare la legge dandovi una rigida interpretazione, v'è da modificarla, se occorre, trovando tutti gli accorgimenti necessari purchè siffatta situazione di ingiustizia, che non possiamo assolutamente avallare, abbia fine.

Gran parte dei contadini che abitavano nei feudi soggetti a conferimento e che sono stati ingannati da chi li aveva sempre oppressi, non hanno potuto presentare la domanda di assegnazione.

Onorevoli colleghi, non deve consentirsi che centinaia di contadini, artefici della trasformazione fondiaria, corrano l'alea del sorteggio. Non è inconsueto che l'affitto di certi terreni venga tramandato per testamento da padre in figlio, talmente radicato è per determinate famiglie di coltivatori il concetto di stabilità nella conduzione, nel possesso. Vorremo noi scacciare questi contadini dai fondi? Insistere su una linea siffatta significa insistere su una maliziosa linea di astratta giustizia che si traduce in una ingiustizia concreta, che mette contro la riforma agraria una parte dei contadini. E questo non è giusto, ed a questo i contadini reagiscono. Noi dobbiamo aspettare, onorevoli colleghi; gli altri enti in-

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

caricati di attuare la riforma agraria che hanno persistito, per un anno e mezzo, nel sorteggio, abbandonano oggi questo sistema. Dobbiamo forse condurre anche noi una agitazione, convincere l'onorevole Assessore e gli onorevoli colleghi a modificare questa parte della legge? Ma una agitazione del genere non eviterebbe intanto che centinaia e centinaia di famiglie di contadini siano costrette ad abbandonare le terre mentre nuovi assegnatari non sono pronti ad entrarne in possesso. Noi siamo per il conferimento della maggiore estensione possibile di terra, lo abbiamo dichiarato tante volte, ma chiediamo soprattutto che questa terra sia assegnata in modo giusto. I contadini stessi sanno trovare le soluzioni più acconcie per dividere la terra con gli assegnatari, concedendo le « terzate » o le terre condotte in economia, o quelle che in qualsiasi modo possano essersi rese disponibili. Non bisogna applicare la riforma agraria con spirito settario o rigoristico, bisogna che si chieda direttamente ai contadini in qual modo essi vogliono assegnata la terra poiché sono costoro i destinatari della riforma agraria.

Noi non chiediamo di certo che si arrestino le immissioni in possesso, invero assai misere e limitate.

Aggiungo *per incidens*, a questo riguardo, che noi proponiamo, onde consentire una maggiore assegnazione di terre nell'annata in corso, che il termine dell'annata agraria, prorogato dal 31 agosto all'11 novembre, a norma dell'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 16 agosto 1952, numero 12, sia prorogato ulteriormente, specie in riferimento ai terreni concessi in affitto dai proprietari a somiglianza di quanto stabilisce la legislazione nazionale.

MAJORANA BENEDETTO. Bene! Benissimo! Allentata una maglia, gli anelli si svolgono uno dopo l'altro.

CIPOLLA. Noi affermiamo che il proprietario di terreni concessi in affitto e soggetti a conferimento può subire l'espropria anche nel caso dell'annata agraria. Le vendite effettuate dopo il 27 dicembre 1950 non recavano la clausola che l'immissione in possesso del nuovo proprietario dovesse aver luogo alla fine dell'annata agraria, sibbene immediatamente. Ed allora un criterio analogo

a quello seguito in tema di vendita si adotti in tema di conferimento. Comunque, le assegnazioni ed i conferimenti sono troppo limitati; il mare dei contadini che ha avanzato domanda di assegnazione li inghiotte. Torniamo pertanto a rivolgerle, onorevole Assessore, la domanda che abbiamo avanzata poc'anzi: quali sono le intenzioni del Governo a questo riguardo?

Su tale argomento vorrò fare un ultimo rilievo, riferandomi alla situazione dei 271 privilegiati che finora hanno ottenuto l'assegnazione di terra ed hanno avuto consegnato un disciplinare di coltivazione.

Ebbene, quando i contadini assegnatari ci hanno dimostrato questo disciplinare, noi siamo rimasti sorpresi. La nostra legge, a differenza della legge nazionale, concede ai contadini assegnatari la piena proprietà della terra assegnata mediante il sorteggio. Ebbene, è stato affermato più volte nei comizi elettorali che il Blocco del popolo sosteneva la creazione di un demanio regionale ed aveva operato in questo senso durante la discussione della legge sulla riforma agraria. In effetti, non c'era niente di simile nel progetto che il Blocco del popolo aveva presentato.

CELI. Esaminiamo il progetto.

CIPOLLA. Comunque, non è questo che ora ci interessa. Voi vi siete vantati di avere negato, di esservi opposti a siffatto principio. Ma allora cosa significa quel disciplinare che i contadini assegnatari hanno ricevuto? Ma non vi è obbligo alcuno, nei confronti dello E.R.A.S., cui il contadino assegnatario debba sottostare. Esiste, invece, un obbligo dello E.R.A.S. nei riguardi del contadino assegnatario, obbligo preciso, stabilito dalla legge; quello della assistenza tecnica e creditizia, dell'intervento nei lavori di miglioria. Ebbene, il disciplinare di assegnazione, di cui ho qui una copia, stabilisce anzitutto che: « il terreno viene trasferito all'assegnatario a corpo e non a misura ».

MAJORANA BENEDETTO. Viate formule del periodo medioevale!

CIPOLLA. In altri termini viene seguito un criterio analogo a quello che ha informato, nella zona di Mazzarino, le vendite stipulate da Antonino Bartoli.

Il disciplinare dice, altresì, che « gli accertamenti ed i riparti necessari per stabilire lo ammontare dei tributi e contributi dovuti dall'assegnatario, finchè non sarà iscritto nei ruoli, saranno fatti dall'E.R.A.S. il cui operato rimane incondizionatamente accettato dall'assegnatario ». Come è concepibile una cosa simile? Come si può affermare che il proprietario di un pezzo di terra debba accettare incondizionatamente l'operato dell'E.R.A.S.? In base a quale norma della nostra legislazione si è potuto scrivere tutto ciò in questo disciplinare?

Più avanti è detto che: « In aggiunta al corrispettivo di cui al precedente articolo 3 (corrispettivo di assegnazione) l'assegnatario è tenuto a rimborsare all'E.R.A.S. due terzi dell'importo al netto del contributo delle opere di miglioramento che lo stesso E.R.A.S. eseguirà nel lotto ».

Ma, onorevole Germanà, è il nuovo proprietario e non l'E.R.A.S. che deve stabilire le opere di miglioramento da compiere nel suo terreno; se poi l'E.R.A.S. volesse anche esso apportare delle migliorie, lo faccia pure, ma a sue spese, non a spese del proprietario. Un contadino assegnatario non spenderà mai due milioni per costruire una casa colonica in quattro ettari di terra, o almeno non potrà farlo in un primo tempo.

Abbiamo fatto al riguardo un modesto conteggio che siamo pronti a controllare insieme con l'onorevole Assessore all'agricoltura.

Da questo conteggio risulta che il contadino assegnatario, anche se gli si conceda un contributo del 38 per cento delle spese, ed anche un contributo ulteriore, dovrebbe produrre ben 12 quintali di grano per ettaro, per ottenerne il prodotto netto di un chilo, poichè la parte restante resterebbe assorbita — in base a questo disciplinare, che, per fortuna, è del tutto illegale e quindi privo di qualsiasi valore giuridico — fra obblighi di motoaratura al prezzo stabilito dall'E.R.A.S., concimi, sementi da restituire, quota del prezzo di acquisto, quota del prezzo della casa colonica.

MAJORANA BENEDETTO. Stavano meglio quando stavano peggio!

CIPOLLA. Onorevoli colleghi, l'assegnazione di terre è appena all'inizio; pertanto, errori del genere sono comprensibili; facciamo, però, attenzione a non insistervi.

Più avanti, ancora il disciplinare prevede « una indennità di mora dell'8 per cento », ed aggiunge che « il contadino deve pagare le calorie che l'E.R.A.S. pagherà al proprietario ». Anche a questo riguardo torna l'osservazione mossa poc'anzi: è l'assegnatario che deve valutare le calorie da corrispondere all'antico proprietario. Perchè questa intromissione di un terzo? Forse perchè il terzo, decidendo sul portafogli degli altri, può attenersi ad un migliore criterio di giustizia? Discutibile. Nel contraddirittorio delle parti siffatto criterio si contrae un poco. Comunque, è certo che i contadini assegnatari sono proprietari pieni ed assoluti, salvi gli obblighi cui devono sottostare in base alla legge. Essi, pertanto, hanno il diritto di essere assistiti dall'E.R.A.S. ed essere assistiti non significa dover pagare un interesse di mora dell'8 per cento. E' vero che il conte Testasecca si è assicurato, come dicevo poc'anzi, un interesse di mora del 13 per cento; ciò non toglie, però, che anche quello dell'8 per cento è un interesse esoso.

In questo libretto aureo, anche se la sua copertina è celeste — il libretto del disciplinare — è prevista, inoltre, tutta una serie di obblighi: quello di risiedere stabilmente nel lotto e di coltivare il fondo direttamente (e questo è giusto); quello di mantenere nel lotto i quantitativi di scorte vive e morte indicate dall'Ente per la riforma agraria (e questo non è giusto: quale norma attribuisce un mandato siffatto all'E.R.A.S.); quello di avere cura dei fabbricati e dei manufatti; quello di partecipare a corsi di istruzione tecnica svolti a cura dell'E.R.A.S.; quello di far parte di associazioni cooperative sia per l'acquisto e l'uso collettivo di macchine, sementi, anticrittogamici, concimi, etc., nonché per la vendita collettiva di prodotti, secondo uno statuto proposto dall'E.R.A.S. ed approvato dall'Assessore all'agricoltura ed alle foreste.

Onorevoli colleghi, tutto ciò è contro la legge sulla cooperazione — e l'onorevole Di Napoli lo sa bene — poichè la cooperazione è libera. Vorrò ricordare il caso dell'Istituto della vite e del vino che a torto vuole creare le cantine sociali. Le cantine sociali devono essere costituite dai produttori e le cooperative agricole dai contadini coltivatori. Lo statuto di una cooperativa deve essere approvato, anzitutto, dai contadini che ne fanno parte (questo vuole la democrazia; per questo la

cooperazione è una istituzione democratica) e successivamente dagli organi competenti (magistratura, etc.).

Ecco quali sono i vincoli contenuti nel disciplinare. Fa meraviglia, dopo tanti vincoli contemplati in una così lunga successione di lettere, che non sia aggiunta oltre la lettera f) anche una lettera g) relativa... (*proteste dal centro*). Non è nuova, nella storia del cosiddetto pensiero sociale cristiano (*interruzioni dal centro*) — mi scusi un istante, onorevole Celi — questa forma di collettivismo obbligatorio. La storia ci parla, ad esempio, di certe società comunistiche, costituite dai gesuiti, due secoli or sono, nell'America del Sud e da loro dirette, nelle quali vigeva anche lo obbligo di adempiere a determinati doveri familiari notturni, al suono di un'apposita campanella! (*Rumori dal centro*). Intendo dire che i villaggi indigeni venivano risvegliati, nel cuor della notte, dal suono di quella tal campanella ed i buoni indigeni, colonizzati dai gesuiti, dovevano adempiere a quei tali doveri. Oggi, all'antiquata campanella potremmo sostituire moderni campanelli elettrici (*si ride*) caricandone le spese di impianto sul prezzo che i contadini assegnatari son tenuti a pagare!

Stiamo bene attenti, onorevoli colleghi; come dicevo poc'anzi, siamo appena all'inizio dell'assegnazione e possiamo rimediare, possiamo modificare questa situazione. E', però, necessario che si dichiari in quest'Aula che i contadini non devono pagare all'E.R.A.S. una lira in più di quanto l'E.R.A.S. paghi ai proprietari.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. D'accordo.

CIPOLLA. Se l'E.R.A.S., con i 75 miliardi di cui dispone, vuole costruire a sue spese delle case coloniche, le costruisca pure.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. A sue spese no.

CIPOLLA. Non facciamo la trasformazione fondiaria, anche se studiata da tecnici di primo ordine, sulla carne dei contadini.

E, d'altronde, se i proprietari hanno diritto all'intervento dello Stato nella bonifica dei terreni, vi hanno diritto a maggior ragione i contadini assegnatari. Se il contadino, come avete scritto nei vostri giornali, signori della

maggioranza, è davvero diventato proprietario in tutto simile agli altri, non può essere tenuto sotto tutela o minorità.

Ed allora, onorevoli colleghi, concludendo su questo argomento, io affermo la necessità di far progredire l'applicazione della riforma agraria, concedendo, nell'espli- cazione di tale attività, maggiore fiducia ai contadini. Vienne affermato continuamente — e soprattutto dai colleghi della maggioranza — che la riforma è stata fatta in favore dei contadini; ed allora, discutiamo con loro; non imponiamo loro delle soluzioni che possono in buona fede ritenersi giuste, ma che, poi, in effetti, non lo sono. Torno a ripeterlo, bisogna discutere con i contadini, ed aiutarli, e non cercare, attraverso forme del genere di quelle citate, di irreggimentarli; non chiudere, ma aprire loro — essi hanno una grande forza e ne sono conscienti — gli orizzonti di un avvenire migliore, mediante l'applicazione delle nostre leggi. Così finirà il servaggio dei contadini, della Sicilia, della nostra agricoltura.

Quest'altro sistema, invece, sostituirebbe il feudo.

Mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi. Nel corso della discussione sul bilancio compiuta l'anno scorso, fu auspicato, da parte di due colleghi del mio Gruppo, che si abolisse il divieto di procedere a nuovi impianti di colture progredite: agrumeti e vigneti. Dobbiamo onestamente riconoscere che quest'anno la situazione è mutata. L'opposizione preconcetta a siffatto avviso è stata eliminata. Una certa soddisfazione anima tutti noi, quando, recandoci a Catania, vediamo che gli agrumeti hanno superato di molto la linea ferrata ed avanzano verso il centro della piana; quando constatiamo che l'acqua di un pozzo serve ad irrigare una limitata estensione di terra; quando, in una parola, riconosciamo che la agricoltura di questa nostra Isola si avvia verso forme più avanzate di coltivazione. E' questo un fatto positivo.

Bisogna fare, però, alcune osservazioni al riguardo. Io condivido pienamente il giudizio che l'onorevole Majorana ha dato nella seduta di stamane sulla cotonicoltura. Io ritengo che la cotoniera, così come quella dei ramiè, sia una coltivazione non adeguata alle nostre possibilità.

MAJORANA BENEDETTO. È una coltivazione artificiosa.

CIPOLLA. La cotonicoltura può essere redditizia solo in regime di economia autarchica o in caso di guerra. Vorrò ricordare che il cotone prodotto nella piana di Gela era venduto nel 1940 a 3mila 500 lire per quintale, mentre oggi esso costa, in condizioni di libero mercato, 15mila lire. E tuttavia vi furono l'anno scorso, come l'onorevole Majorana ha ricordato stamane, degli altoparlanti che gridavano, che gracidevano in favore della cotonicoltura, prevedendo una situazione che, per fortuna di tutti, non si è verificata. Conseguentemente, mentre anch'io mi associo alle critiche fatte dagli onorevoli colleghi,...

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Qui il Governo regionale non c'entra. Non ha fatto propaganda alcuna.

CIPOLLA. Io critico l'azione degli ispettorati agrari, organi governativi che dipendono in parte dall'Assessorato per l'agricoltura.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Può essersi trattato di propaganda di carattere tecnico. In ogni caso gli ispettorati non dipendono dal Governo regionale.

CIPOLLA. Comunque, una tale propaganda l'ha fatta il Governo centrale.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Neanche il Governo centrale. Può darsi che l'abbia fatta qualche ditta privata.

CIPOLLA. E gli ispettorati agrari si sono prestati.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Non mi risulta.

MAJORANA BENEDETTO. A Trapani è stata svolta a mezzo della stampa.

CIPOLLA. Io sono stato a Trapani, dove è stata svolta una certa propaganda.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Anche dall'ispettorato agrario?

MAJORANA BENEDETTO. Sì, anche dall'ispettorato agrario.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Accerterò.

CIPOLLA. Io ho parlato con agricoltori, con contadini, con coltivatori diretti, e questi hanno concordemente affermato che l'ispettorato agrario era molto proclive ad una siffatta opera di propaganda. Comunque, la produzione cotoniera non si confa, lo ripeto, alla nostra economia agricola.

Sotto un certo riflesso non le si confa neppure quella granaria. L'onorevole Majorana ha dimostrato stamane, adducendo argomenti assai interessanti (argomenti che vanno ripresi per l'affermazione di una giustizia perequativa nell'ambito del Paese), che il problema del grano è, anche in Sicilia, un problema di costi e di prezzi. L'onorevole Majorana aveva sviluppato tale argomento facendo un confronto con le colture dei paesi coloniali. Analoghi rilievi possono farsi raffrontando la nostra agricoltura con quella della Valle padana; in quella zona vengono prodotti 35-40 quintali di grano per ettaro; la situazione è quindi ben migliore della nostra. Noi invece dobbiamo grattare le nostre argille o certi nostri terreni calcarei per giungere a produrre da 7 a 11 quintali di grano per ettaro. In effetti, il problema non consiste fondamentalmente nella difesa del prezzo del grano; abbiamo constatato quest'anno che si sono avvantaggiati dell'aumento del prezzo — voglio precisare che la mia dimostrazione intende essere la più serena possibile — soltanto i percettori di canoni, poiché, data la scarsità della produzione, accentuata nell'annata in corso da condizioni particolari, il coltivatore diretto non ha portato sul mercato che un piccolo quantitativo del grano prodotto, bastando il resto appena per l'alimentazione della famiglia o per il pagamento di qualche anticipazione in natura, ricevuta nel corso dell'anno. L'aumento del prezzo del grano, in realtà, si è ripercosso sui canoni di affitto e di enfiteusi. Ed allora, se intendiamo risolvere giustamente il problema del prezzo del grano, dobbiamo tornare al sistema del premio di produzione, concesso all'impresa ed al proprietario, inteso, cioè, non ad aumentare la rendita fondiaria, ma a giovare a tutti i componenti dell'impresa: al contadino, al coltiva-

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

tore diretto, all'affittuario, all'enfiteuta. Tuttavia, anche questo è, per altro verso, un sistema aleatorio. In verità dobbiamo fare in modo da trasformare il maggior quantitativo possibile di terra. Questa trasformazione non provocherà alcuna crisi per le produzioni più avanzate.

MAJORANA BENEDETTO. Significa cercare e trovare consumatori.

CIPOLLA. ...e creerà condizioni generali economiche e politiche nuove in Sicilia e nell'Italia meridionale.

I colleghi sanno quale fenomeno economico ha sempre influito negativamente per il Mezzogiorno d'Italia. Le lotte per la protezione doganale — come ha detto l'onorevole Renda — e l'imposizione della tariffa del 1887 hanno rovinato la viticoltura e la frutticoltura meridionale poichè hanno provocato l'estensione patologica della coltura granaria portando la fame in tutta la Sicilia, causando i moti del 1893-94. Oggi, però, il problema si pone in altra direzione. Dobbiamo limitare al massimo la zona non trasformabile. Il giorno in cui non vi sarà più contrasto fra produzione migliorata e produzione granaria — quella produzione, cioè, che l'onorevole Majorana, per forza di cose, deve difendere in questa Assemblea —; il giorno in cui, attraverso la riforma agraria, attraverso l'azione dei contadini, anche le zone dell'interno saranno trasformate, allora, quel giorno, sarà stato risolto uno dei problemi più gravi dell'economia agricola siciliana. Possibilità di trasformazioni ve ne sono ed enormi; abbiamo constatato che alcune cooperative hanno impiantato vigneti e frutteti sui « rosticci di miniere », cioè sui terreni meno produttivi. Abbiamo visto realizzate dovunque meravigliose trasformazioni. Non si dimentichi che le trasformazioni di gran parte della Conca d'oro, di gran parte della zona etnea, di gran parte del Siracusano sono state conseguite guadagnando sulla roccia metro per metro, portando la terra a spalle. Tutto ciò è stato possibile mediante i contratti miglioratari ed attraverso la stabile permanenza dei contadini sulla terra. Noi potremo, dunque, con una saggia politica di trasformazione fondiaria, di assistenza ai contadini, di riforma dei contratti agrari, interessare i contadini alla trasformazione della terra in modo da modificarne la produzione. E non si prospetti il pericolo di una

crisi per i nostri prodotti, crisi che, semmai, è frutto di una politica economica seguita da parecchio tempo, dal 1887, o meglio, addirittura dall'unificazione nazionale. La crisi dei prodotti è frutto di tale politica, e ciò non è sostenuto soltanto nell'analisi del nostro maestro Gramsci e degli altri che hanno esaminato il problema con criterio marxista, ma anche in quella di liberali come Giustino Fortunati, di radicali come De Viti, De Marco e di tutti gli altri meridionalisti.

Questo è il punto, onorevoli colleghi: quando alle spalle degli agrumeti non si estenderà più il latifondo, ma una zona interessata anch'essa all'esportazione ed all'incremento del mercato interno, allora cadranno le remore, allora saremo veramente uniti, tutti uniti, per difendere gli interessi della Sicilia e modificare la situazione. Abbiamo bisogno di produrre quanto di meglio noi possiamo, abbiamo bisogno di incrementare le nostre colture tipiche: agrumi, frutta fresca e secca, ortaggi.

Ad esempio, la trasformazione di zone del litorale meridionale è stata resa possibile dall'incremento delle esportazioni verso l'Inghilterra ed altri paesi, verificatesi nell'immediato dopoguerra. Ed abbiamo constatato quali grandi sbalzi dei prezzi, e quindi del valore, dei prodotti e, quindi ancora, degli investimenti dei capitali sono stati determinati dai primi scambi con altri paesi.

L'onorevole Majorana ha esaminato nel suo intervento di stamane due aspetti del problema economico siciliano: quello relativo al mercato interno e quello relativo al mercato estero per noi tradizionale. Egli ha posto in risalto come il mercato interno si sia appesantito a causa dell'aumentato costo della vita, dell'aumentata disoccupazione, del limitato potere di acquisto. È pesante, io aggiungo, anche la situazione dei mercati interni di quei paesi che si sono imbarcati in una politica economica analoga a quella che noi stiamo seguendo. È pesante la situazione del mercato inglese, che non importa più prodotti ortofrutticoli, è pesante la situazione del mercato francese, scandinavo, tedesco, di quello dei Paesi Bassi. La nostra produzione può trovare, però, altri sbocchi. Riferendomi alla relazione di minoranza dell'onorevole Nicastro, vorrò ricordare il modesto accordo commerciale di compensazione stipulato fra il Governo italiano e quello sovietico e pubblicato nel-

la Gazzetta Ufficiale della Repubblica; quello accordo cui l'onorevole Costarelli non credeva...

COSTARELLI. Non è che non ci credessi. Intendeva precisare che non ci è stato ancora pagato — non so per quale ragione — oltre il 50 per cento del prezzo degli agrumi esportati in quella direzione.

CIPOLLA. Gli agrumi sono stati pagati.

COSTARELLI. Insisto; non sono stati pagati.

CIPOLLA. Noi importiamo materiali strategici, materie prime che ci interessano: minerali di manganese, olio minerali (petrolio, paraffina, etc.), grano e carbone; esportiamo limoni (per 10 mila tonnellate), arance (per 5 mila tonnellate), oli essenziali (per 600 milioni di lire).

Esportiamo, inoltre, filati e tessuti. Uno dei motivi della crisi che la nostra produzione cotoniera attraversa — si tratta, in verità, di una ragione secondaria poiché il motivo fondamentale è un altro — consiste nella scarsa produzione, nella crisi in cui si dibatte l'industria tessile italiana cui la Sicilia è ormai interessata direttamente. Oggi, infatti, parlando di industria tessile, non può più parlarsi di industria del Nord. Uomini e donne di Palermo e di Catania oggi lavorano nelle industrie tessili recentemente create nell'Isola, industrie che sono costate notevoli sacrifici alla Regione e quindi ai contribuenti siciliani.

Esportiamo, inoltre, un certo quantitativo di prodotti dell'industria meccanica, quantitativo invero assai limitato, non perché non vi siano possibilità di assorbimento nei mercati orientali, bensì a causa dei divieti di esportazione.

Ebbene, tale contingente di esportazioni impiega una piccola percentuale della nostra produzione agrumaria: una percentuale di appena il 10 per cento. Comunque, l'intero contingente potrebbe essere raddoppiato, triplicato, quadruplicato; a ciò non si oppone l'altra parte, dove si è animati dalla migliore volontà in questo senso, bensì la polemica sollevata nel nostro Paese. La vendita alla Romania di una macchina alesatrice, cioè di una macchina utensile che può servire per la riparazione di trattori o di camion (una mac-

china e non un lotto di macchine) ha provocato, addirittura, un incidente internazionale citato continuamente; così viene costantemente inceppata una forma di esportazione che può invece aver via libera, purchè, soltanto, si ponga termine a questa politica di discriminazione. Potremo allora, con tutta tranquillità, con tutta sicurezza, portare avanti le nostre trasformazioni.

Le nostre colture trasformate sono essenzialmente colture di pace. Dicevo a certi amici che noi siciliani (noi siciliani, partigiani della pace) dovremmo sostituire come nostro simbolo il limone alla colomba.

Ho ancora dinanzi agli occhi lo spettacolo terribile cui assistei durante la guerra: quando a Bagheria vidi tagliare i limoni poiché i proprietari non potevano più venderne il prodotto. Si distruggevano impianti di diecine di milioni per coltivare il grano nei giardini; questa ed altre visioni terribili, spaventevoli, mi tornano agli occhi insieme agli altri orrori della guerra. Tutta la nostra attività, onorevoli colleghi, è indirizzata verso una produzione di pace. Noi possiamo produrre beni di gran valore, ma che potranno consumarsi solo se vi sarà prosperità per tutti; dobbiamo essere, quindi, i più interessanti ad una politica che ci apra queste vie. Constatiamo, invece, che gli altri beni che produciamo male, come grano e cotone, hanno prezzo quanto tutti stanno male, quando sta male la Nazione, il mondo intero. Dobbiamo procedere sulla strada della trasformazione fondiaria. Procede, del resto, sia pure lentamente, l'attuazione del piano di irrigazione preparato molti anni or sono ed indirizzato in questo senso.

Mi associo, pertanto, a quanto ha affermato l'onorevole Renda ed a quanto ha sostenuto l'onorevole Majorana, caldeggiano una nostra decisa opposizione a tutte le altre forme politiche ed economiche e soprattutto al pool verde, il quale assicurerebbe soltanto la protezione dei prodotti organizzati in complessi, in organismi monopolistici controllati dai gruppi politici che governano, al centro, la Nazione; intendo parlare del riso (l'Ente risi fa il bello e cattivo tempo), della canapa (analoga cosa avviene della canapa), della bietola (cui si riferiscono tutti i monopoli dello zucchero fra loro intimamente collegati) e del tabacco. Sono queste le produzioni che il pool verde salverebbe, mentre tutte le altre

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

produzioni non potrebbero che retrocedere e magari con l'aiuto di qualche alluvione o del malsecco, inaridirsi completamente. Ecco quale potrebbe essere la fine della nostra agricoltura, della nostra coltura più avanzata.

Signori deputati, questa discussione è stata assai importante ed elevata per gli argomenti addotti, da questa tribuna, dai colleghi di tutti i settori. L'onorevole Majorana ha avuto stamane accenti di grande sensibilità politica e umana e ha considerato con giusta visione il problema economico siciliano nei confronti dei paesi coloniali.

Non v'ha dubbio che noi oggi subiamo la concorrenza dei paesi coloniali; è anche vero, però, che questi paesi lottano per un miglioramento della loro situazione.

Lottano soprattutto i contadini, i braccianti, gli operai, i lavoratori di ogni parte. Noi, quindi, quali italiani — cioè cittadini di una piccola potenza ex-imperialista, che ha avuto tolte le sue colonie e non ha interesse alcuno a sostenere il principio del colonialismo, poichè sosterrebbe in tal modo il colonialismo degli altri — e quali siciliani, interessati, cioè, come giustamente ha affermato l'onorevole Majorana, al miglioramento di queste popolazioni, abbiamo tutto l'interesse di salutare la indipendenza di questi paesi e di aiutare la loro liberazione dall'imperialismo straniero, nonchè l'elevamento del loro tenore di vita.

Questa discussione, che, come dicevo, ha avuto un tono assai elevato ed è stata della maggiore importanza, apre il cuore alla speranza che possa realizzarsi una unità per la difesa della Sicilia e dell'autonomia. E, del resto, la relazione di maggioranza — ed è questo uno dei pochi punti sui quali io mi trovo d'accordo — afferma nella conclusione che: « E' bene ripetere che l'essere o il non « essere della nostra autonomia è ormai legato ai risultati di questa grande riforma rivoluzionaria » ed alla riforma, io aggiungo, della mentalità di strati assai importanti della nostra popolazione. Noi siamo d'avviso che su questa strada abbiamo fatto, con coscienza ed onestamente, il nostro dovere, dentro e fuori dall'Assemblea regionale siciliana. Continueremo a farlo con i contadini, con i lavoratori e con tutto il popolo siciliano, cui va il merito di quanto di buono l'Assemblea e l'autonomia sono riuscite a realizzare.

Questa Assemblea, però, deve dare di più

al popolo siciliano. Quella immobilità, cui ho accennato all'inizio del mio intervento, ha bloccato non solo l'attuazione della riforma agraria, ma anche la nostra attività legislativa.

L'Assemblea si limita, in generale, a ratificare provvedimenti che, per la loro frammentarietà, per la loro carenza di organicità, se pure costituiscono un impegno giustificato del pubblico denaro, d'altro canto non risolvono nessuno dei problemi fondamentali della nostra Regione.

Noi abbiamo bisogno di approvare tutta una serie di leggi assai importanti e da tutti attese. Già abbiamo presentato, in concomitanza col disegno di legge del Governo, il progetto di riforma dei contratti agrari (al riguardo debbo aggiungere che mi associo a quanto affermava l'onorevole Costarelli quando sosteneva che la nostra Assemblea deve approvare la riforma dei contratti agrari). Già dall'anno scorso è stato da noi presentato, come diceva l'onorevole Saccà, un progetto di legge per l'assegnazione delle terre demaniali ai contadini. Da molto tempo si attende che l'esame di questo progetto abbia il suo corso, poichè non è giusto che nelle terre demaniali non siano ancora immessi i legittimi possessori.

Inoltre, il Gruppo parlamentare del Blocco del popolo presenterà nella prossima settimana una serie di proposte di leggi. Già è stata preannunciata quella dell'onorevole Ausiello, che si riferisce alla revisione dei canoni e dei prezzi di vendita, ed all'assistenza per i contadini acquirenti. Sono a buon punto gli studi, condotti da un nostro maestro, l'onorevole Ovazza — che ritengo sia ritenuto tale anche da uomini di altri settori — sul riordinamento dei consorzi di bonifica e delle utenze irrigue. L'onorevole Saccà ha allo studio i problemi della montagna, sui quali è necessario che la nostra Assemblea si pronunzi con una sua legge, onde integrare e adattare alla realtà siciliana la legislazione nazionale sulla materia. E, infine, v'è il problema, che anche l'onorevole Majorana ha sollevato, della riforma dei consorzi agrari. Non è concepibile che perduri ancora in Sicilia l'attuale situazione dei consorzi agrari, oggi in mano ai commissari. E' un errore ritenere che una gestione siffatta renda politicamente; tutta la Sicilia, a torto o a ragione, parla male della amministrazione dei consorzi agrari; e ciò av-

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

viene quando l'amministrazione di un organismo non è regolarmente disciplinata da una legge e non rispecchia l'espressione democratica di tutti coloro che questi determinati organismi compongono.

Dentro e fuori Assemblea noi siamo, senza pregiudizio alcuno, portati ad unirci (restando fedeli al nostro ideale di autonomia e di rinascita, nella risoluzione dei grandi problemi, come dei più piccoli) con chiunque mostri, nei fatti, la buona volontà di operare nell'interesse della Sicilia e del suo popolo. (*Vivi applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Celi. Ne ha facoltà.

CELI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Adamo Domenico, Mazzullo, Majorana Benedetto, Faranda, Beneventano e Andò hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che la vitivinicoltura rappresenta in Sicilia uno dei più importanti settori dell'economia dell'Isola;

considerando il grave danno che potrebbe determinarsi nel mercato vinicolo siciliano e nazionale in considerazione della quantità di vino prodotto nell'annata agraria decorsa;

considerato che le frodi aumentano in maniera considerevole;

considerato il grave danno che potrebbe derivare alla Sicilia con l'approvazione della legge sui vini tipici italiani;

invita il Governo regionale

1) a creare gli strumenti idonei a sollecitare e stimolare la creazione di cantine sociali nell'Isola;

2) a creare i mezzi idonei per una politica creditizia e di agevolazioni fiscali al settore vitivinicolo;

3) ad approntare ed approvare i regolamenti per la produzione dei vini tipici denominati « Marsala » e « Moscato passito di Pantelleria »;

4) a fare opera presso il Governo centrale:

a) perchè venga al più presto approvato lo schema di disegno di legge sui vini tipici di Sicilia approvato dall'Assemblea regionale nella passata legislatura;

b) perchè vengano energeticamente represso le frodi nella produzione vinicola approntando opportuni provvedimenti legislativi di maggior controllo e rigore;

c) perchè, in caso di revisione, la quale si rende oltremodo opportuna, della legge 5 luglio 1952 sulla finanza locale, venga abolita la classifica e la imposta di consumo sui vini, in quanto generi alimentari indispensabili per la vita del popolo lavoratore. » (63)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ausiello. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. Credo che sia questa la prima volta che ho l'occasione di intervenire sulla rubrica dell'agricoltura; lo faccio per occuparmi di una questione particolare che ha riferimento all'agricoltura, e quindi pienamente attiene al tema in esame, ma ha per oggetto i più recenti sviluppi della nota questione sui poteri legislativi della Regione, e precisamente di quelli in materia di agricoltura.

Siamo chiamati, signori deputati, ad approvare il bilancio del settore dell'agricoltura; siamo, cioè, chiamati ad approvare delle spese che vengono fatte in rapporto alle leggi regionali che disciplinano l'impiego dei nostri fondi in determinate direzioni per quanto riguarda questo settore di attività.

Dobbiamo, però, essere ben edotti della estensione e dei limiti della nostra potestà in questo campo. Che cosa può fare, in altri termini, la Regione siciliana in materia di agricoltura? Orbene, ho avuto occasione di ricordare all'Assemblea, parlando sullo stato di previsione dell'entrata, l'orientamento più recente dell'Alta Corte per la Sicilia, secondo il quale si ritiene che la legge dello Stato abbia immediata applicazione nella Regione, anche quando essa abbia per oggetto materie di legislazione esclusiva regionale — come la materia dell'agricoltura —; e si ritiene, altresì, che allorquando vi sia concorrenza fra legge regionale e legge statale sullo stesso oggetto, quando, cioè, la Regione abbia già legiferato sopra determinati rapporti, e sopravvenga una legge dello Stato che contenga una

diversa disciplina dei rapporti stessi, la prevalenza spetta alla legge regionale.

Senonchè, con sentenza del 6 settembre 1952, la Corte di cassazione a sezioni unite ha affermato, in fattispecie riguardante appunto la materia dell'agricoltura, che nel caso di concorrenza tra legge regionale e legge statale, la prevalenza spetta, invece, alla legge dello Stato. Ebbene, ove questa massima stabilità dalla Cassazione a sezioni unite dovesse consolidarsi e costituire *ius receptum* (è bene che l'Assemblea, è bene che il popolo siciliano lo sappia), la nostra autonomia rimarrebbe svuotata di tutta la sua efficacia. Ed, infatti, qualora la Regione legiferasse nei limiti della sua competenza, ed in seguito sopravvenisse una legge dello Stato che disciplinasse diversamente lo stesso oggetto, ed essa avesse efficacia abrogativa delle leggi regionali preesistenti, quale sarebbe, io chiedo, la sorte della nostra potestà legislativa, la sorte dell'autonomia regionale?

L'affermazione di questa massima, così gravemente pregiudizievole per i poteri autonomi della Regione, è stata fatta dalla Corte di cassazione in relazione ad un caso assai singolare. L'oggetto considerato riguardava la proroga del rapporto di concessione di terre incolte, disciplinata dapprima da una legge dello Stato (25 giugno 1949, numero 353), successivamente da una legge della Regione (22 luglio 1949, numero 38), e poi ancora da una successiva legge dello Stato (29 ottobre 1949, numero 789), la quale, modificando la precedente, stabiliva, nell'articolo 8, che la proroga potesse essere negata alla cooperativa concessionaria solo in caso di gravi inadempienze agli obblighi di buona conduzione. Invece, la legge regionale, oltre questo, contemplava altri casi di negazione della proroga, che poi sono i casi ordinariamente previsti per i contratti di affitto, di mezzadria e di colonia.

Richiamo l'attenzione dell'Assemblea su questo aspetto interessante della questione.

Nell'affermare la sua massima, la Cassazione aveva in esame un caso nel quale la norma statale era più favorevole alle associazioni dei lavoratori di quanto non fosse la norma regionale.

Il supremo organo giurisdizionale ha dichiarato prevalente la norma legislativa dello Stato. In sostanza, è come se si fosse applicato quel principio affermato dallo Statuto siciliano negli articoli 14, lettera f) e 17, lettera f),

nello spirito del quale deve intendersi anche il limite delle riforme agrarie e industriali, poste alla competenza esclusiva regionale nella prima parte dell'articolo 14 dello Statuto stesso: il principio, cioè, per il quale la legislazione regionale deve allinearsi alla legislazione nazionale più progressiva.

Se, perciò, abbiamo motivo di preoccuparci della recente pronuncia della Corte di cassazione a sezioni unite, per la diminuzione che essa reca alla nostra potestà legislativa, non possiamo non riconoscere che, per quanto riguarda la sostanza del caso deciso, essa suona in un certo senso come una lezione. Ed è una lezione che dovremmo apprendere. Non dovremmo mai più farci cogliere nel fallo di emanare leggi regionali che abbiano un contenuto di giustizia e di progresso sociale inferiore alle analoghe leggi dello Stato.

La Corte di cassazione ha, però, affermato nella stessa sentenza qualcosa di più grave: e precisamente che, avendo legiferato in tema di rapporti privati (nel caso, in tema di proroga di rapporti di conduzione), la Regione sarebbe andata oltre i limiti della sua potestà legislativa. Secondo questa decisione, la Regione siciliana dovrebbe, in materia di agricoltura, limitarsi ad emanare norme dirette ad incrementare lo sviluppo agricolo e forestale, norme, cioè, di diritto amministrativo, ma non avrebbe la competenza di legiferare sui rapporti privati, perché questa è materia che compete esclusivamente alla legislazione dello Stato.

Anche su questo punto la Corte di cassazione non ha condiviso i principî affermati dall'Alta Corte per la Sicilia. Orbene, signori deputati, questi giudicati destano in noi gravi preoccupazioni. Certamente non possiamo protestare contro un giudicato della Corte di cassazione; tuttavia abbiamo il dovere di fermare su di esso la nostra attenzione e di considerare tutti i pericoli di un tale indirizzo per ciò che riguarda il riconoscimento e l'esercizio dei nostri poteri legislativi. Molto a noi preme che in materia di agricoltura, come nelle altre materie di competenza esclusiva, ci sia assicurata quella pienezza di potestà legislativa che lo Statuto ci garantisce. Noi abbiamo bisogno di legiferare in questa materia, ben vero entro i limiti costituzionali, così come abbiamo già fatto approvando la legge sulla riforma agraria, la quale regola i rapporti privati, ed anzi, col porre un limite

di superficie, incide profondamente sul diritto di proprietà; e tuttavia la nostra legge, che è passata attraverso il vaglio costituzionale, è stata giudicata legittima.

Abbiamo assoluta necessità che la sfera dei nostri poteri sia pienamente riconosciuta e sia mantenuta integra; ne abbiamo bisogno per concretare quel complesso di leggi di cui si attende l'esame e fra le quali una, che verrà quanto prima in discussione, intervenendo in materia di rapporti privati, intende disciplinare il fenomeno delle vendite e delle concessioni enfiteutiche, verificatesi nella imminenza dell'entrata in vigore della legge sulla riforma agraria.

Le statistiche registrano un aumento eccezionale, in Sicilia, delle vendite e delle concessioni enfiteutiche in questo periodo. Sostanzialmente è questo il lato meno rilevante del fenomeno, poichè potrebbe ammettersi che, profilandosi l'imminenza di una riduzione coattiva delle grandi proprietà fondiarie, gli interessati — i proprietari terrieri — si siano accinti essi stessi a tale riduzione vendendone o concedendone in enfiteusi una parte.

Ove si trattasse solo di questo, il fenomeno potrebbe, sì, rivestire una certa importanza, ma non avrebbe quel carattere di rilevanza che richiama su di esso l'attenzione del legislatore. Tale carattere di rilevanza sorge dalla considerazione obiettiva che queste vendite e concessioni enfiteutiche sono state concluse a prezzi e canoni superiori a quelli normali. Né possiamo ritenere che ciò abbia obbedito ad una legge economica, perché, semmai, la legge economica avrebbe dovuto funzionare in senso contrario: aumentando, cioè, l'offerta di terra, avremmo dovuto registrare una diminuzione dei prezzi. Invece, si è verificata una eccezionale offerta di terra, la quale ha incontrato una pronta domanda, e queste contrattazioni si sono svolte su livelli di congiuntura che superano la normalità. Pertanto, l'accennata proposta legislativa richiede in primo luogo una rilevazione di tutte le vendite e le concessioni enfiteutiche che si sono stipulate nella Regione nel periodo considerato (le cui risultanze potranno consentire una chiara visione dell'ampiezza del fenomeno), disponendo a tal fine l'obbligo della dichiarazione da parte degli alienanti, integrato da accertamenti d'ufficio; e stabilisce

poi la riduzione ad equa misura del corrispettivo pattuito.

Il termine di riferimento del corrispettivo del terreno venduto o concesso è stabilito dal prezzo di esproprio previsto dalla legge di riforma agraria. Tuttavia, a questo prezzo, che è sempre un prezzo di esproprio e non un prezzo risultante da libera contrattazione, il legislatore potrà apportare la maggiorazione opportuna.

Ora così facendo, noi legifereremmo, come è evidente, in materia di rapporti privati, poichè interverremmo a modificare gli effetti dalla volontà contrattuale delle parti. Ciò indubbiamente il legislatore può fare, tanto più se si considera che oggi i confini del diritto privato si sono grandemente contratti. Il diritto privato è un territorio in continua riduzione. È stato argutamente affermato che, ove si fossero introdotte delle norme coattive in materia di eugenetica, perfino quell'intimo e riservato ambito del diritto privato costituito dal diritto matrimoniale sarebbe stato invaso dal diritto pubblico. Certo è, comunque, che la progressiva prevalenza dell'aspetto pubblicistico nel campo del diritto privato è ormai un fenomeno noto, che si iscrive nell'indirizzo dei tempi.

La vita collettiva, la vita delle grandi comunità associate impone tali interventi del potere pubblico nella sfera delle attività private: simo ormai giunti all'altro polo della linea storica che parte dal diritto quiritario romano in cui il *pater familias* era un piccolo sovrano nella sua casa.

Ora se tali interventi sono consentiti al legislatore, e vari esempi in questo senso sono offerti dalle leggi in materia di locazione di case, di ammasso di prodotti necessari all'alimentazione, di tesseramento di generi di prima necessità, io penso che di tali poteri possa usare anche il legislatore regionale, sempre che sia munito di potestà piena come l'Assemblea siciliana.

E' necessario, però, che i poteri legislativi della Regione siano riconosciuti in tutta la loro pienezza costituzionale. Torno così al punto di partenza e concludo il mio intervento, richiamando da questa tribuna l'attenzione dell'Assemblea e delle popolazioni dell'Isola sulla preoccupante tendenza che oggi vediamo manifestarsi in senso riduttivo delle potestà della Regione. Non è mia intenzione imitare Cassandra o le oche capitoline. Debbo,

però, rilevare i segni indicativi di un processo di involuzione dell'autonomia per ciò che attiene al riconoscimento dei poteri costituzionali della Regione siciliana, che sta in aperto contrasto con le prove di maturità politica e legislativa date dall'Assemblea siciliana in questi primi anni di applicazione dell'ordinamento autonomo e con le realizzazioni raggiunte in tanti campi della vita economica regionale.

Come possiamo superare questa crisi dell'autonomia? Io penso che possiamo riuscirvi soltanto con l'unione del popolo siciliano attorno ai suoi istituti, e mantenendoci fedeli al giusto indirizzo della nostra attività legislativa e amministrativa. L'autonomia non è una pura forma priva di contenuto, è una forma che ha una sostanza ben chiara di progresso e di giustizia sociale. Restando sempre fedeli a questo indirizzo, non venendo mai meno all'impegno di legiferare in senso progressivo, e mediante l'unione, che è la forza politica, riusciremo a superare anche questi ostacoli ed a vincere la battaglia dell'Autonomia siciliana. (*Vivi e generali applausi - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore agli enti locali, onorevole Alessi, ha fatto conoscere di non essere potuto intervenire alla odierna seduta antimeridiana perchè impegnato per ragioni della sua carica.

La seduta è rinviata a domani, 7 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

A) — Comunicazioni.

B) — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199) (*Seguito*);

2) Ratifica del D.L.P. 11 marzo 1952, numero 6, concernente: «Provvedimenti per agevolare la costruzione, l'ampliamento e l'attrezzatura di villaggi turistici, campeggi e tendopoli » (183);

3) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 novembre 1951, numero, 1188, concernente la ratifica con modificazioni ed aggiunte del D.L. 3 maggio 1948, numero 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (128);

4) « Norme integrative per i concorsi del personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana » (178);

5) « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole, site nell'ambito della Regione siciliana, danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1951 » (101);

6) Ratifica del D.L.P. 30 agosto 1951, numero 26, concernente: « Riduzione degli estagli relativi alla locazione dei fondi rustici ed alla vendita di erbe per il pascolo per l'annata agraria 1950-51 » (60);

7) « Aggiunte e modifiche alla legge 11 gennaio 1951, numero 25, recante norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (146);

8) « Termine di validità dei decreti legislativi del Presidente della Regione » (126);

9) « Provvidenze a favore di iniziative turistiche » (158);

10) « Istituzione a Catania di una Scuola professionale femminile e di magistero per la donna » (97);

11) Ratifica del D.L.P. 31 ottobre 1951, numero 31, concernente: « Istituzione dei cantieri-scuola di lavoro per la sistemazione delle strade comunali » (95);

12) Ratifica del D.L.P. 26 settembre 1951, numero 29, concernente: « Acceleramento dei pagamenti relativi alla esecuzione delle opere pubbliche di competenza della Regione » (72);

13) Ratifica del D.L.P. 15 ottobre 1951, numero 32, relativo all'estensione al territorio della Regione siciliana delle disposizioni contenute nel D. L.

II LEGISLATURA

CIX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1952

7 aprile 1948, numero 262, nella legge 12 luglio 1949, numero 386, e nella legge 19 maggio 1950, numero 319, concernente il collocamento a riposo dei dipendenti degli enti locali territoriali ed istituzionali e la istituzione dei ruoli transitori per la sostituzione del personale non di ruolo degli enti stessi » (106) (*Seguito*);

14) « Imponibile di mano d'opera nei piani di cui agli articoli 8 e seguenti della legge regionale 27 dicembre 1950, numero 104 » (96);

15) « Approvazione dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (180);

16) « Istituzione dell'Istituto siciliano di epidemiologia e patologia mediterranea » (104);

17) « Erezione a comune autonomo della frazione « Gallodoro » del Comune di Letojanni (Messina) » (215);

18) « Erezione a comune autonomo della frazione « Saponara » del Comune di Villafranca Tirrena » (223);

19) « Ripartizione definitiva del territorio dei comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe » (205);

20) « Modifica dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1951, numero 13, relativa alla concessione all'Istituto tassografico di Messina di un contributo per concorso alle spese di funzionamento di contributo per la costruzione dell'acquario » (173);

21) Ratifica del D.L.P. 31 marzo 1952, numero 8, concernente: « Trattamento economico dei membri del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana » (195);

22) « Istituzione di un Osservatorio regionale per la pesca » (110);

23) « Disciplina dell'uso degli apparecchi da banco nella preparazione di acque e bevande gassate » (153);

24) « Modifiche ed aggiunte alla legge regionale 18 gennaio 1949, numero 2, concernente sgravi fiscali per le nuove costruzioni edilizie » (140).

La seduta è tolta alle ore 21,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO.

Risposta scritta ad interrogazione.

FARANDA. — All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste — « Per richiamare l'attenzione sulla gravissima crisi che da parecchi anni ha colpito gli agrumeti, causata dal malsecco. »

Tale malattia non solo non accenna a diminuire ma si intensifica e si diffonde alle piante ed alle zone fin'oggi immuni. I proprietari di agrumeti sono sfiduciati perché da più di 25 anni hanno dovuto sostenere la lotta da soli senza nessuna efficace assistenza da parte degli organi responsabili.

In questo stato di cose gli interessati non si sentono di continuare la lotta da soli e ciò porta immenso danno non solo alle categorie interessate, ma anche all'economia regionale, rappresentando gli agrumeti il cespote più importante di esportazione della Sicilia.

Si chiede, pertanto, all'onorevole Assessore se non crede opportuno venire incontro a questa categoria con assistenza efficace e più particolarmente con contributi adatti ad invogliare gli agricoltori ad intensificare la lotta, con il fornire le piantine di varietà resistenti ed a pure prezzo di costo, con l'instituire zone di vivai sorvegliati dai rispettivi organi tecnici provinciali ». (482) (Annunziata il 14 ottobre 1952)

RISPOSTA. — Comunico che da parte degli osservatori fitopatologici è stata fatta un'attiva propaganda dell'attuale sistema di lotta al malsecco degli agrumi seguendo i criteri di combattere il flagello con la « profilassi-cura ».

Tale propaganda è stata confortata dall'aiuto degli ispettorati agrari i quali, oltre a dare i suggerimenti del caso, hanno anche provveduto ad effettuare corsi sul « mal secco » onde rendere maggiormente proficua la profilassi stessa.

Con decreto ministeriale 2 novembre 1950 è stato stabilito il contributo da concedere in favore degli agrumicoltori che nell'annata

agraria 1950-51 ebbero a compiere operazioni di lotta contro il malsecco e precisamente:

a) lire 12 per ogni pianta di agrumi sottoposta, nella provincia di Messina e Reggio Calabria, ad operazioni di profilassi consistenti nel taglio e conseguente distruzione dei rami affetti dal « mal secco »;

b) lire 15 per ogni pianta adulta di agrumi, sottoposta nelle altre provincie, alle operazioni indicate nella lettera a);

c) lire 225 per ogni pianta di agrumi resistente al mal secco, posta a dimora, attecchita, immune da parassiti e che abbia al colletto una circonferenza non inferiore ai cm. 10.

L'Assessorato, inoltre, consci dell'entità del danno e del maggiore pericolo che si prospetta per il persistere dell'infestazione stessa, si è prodigato nel promuovere ogni possibile iniziativa diretta alla difesa dal « mal secco » finanziando studi ed esperienze specifiche da parte della Stazione di agrumicoltura di Acireale, istituendo vivai per la produzione del « Monachello », varietà ritenuta più resistente, nonché curando lo svolgimento di appositi corsi per la divulgazione delle cognizioni sul « mal secco » e, come anzi detto, sulla « profilassi-cura » reputata, sin ad oggi, la più efficace conduzione della lotta.

All'uopo sono stati destinati oltre 8 milioni di lire.

Pregiomi, infine, comunicare alla S. V. onorevole che, per espresso invito dell'Assessorato scrivente, la Federazione dei Consorzi agrari ebbe a mettere a disposizione degli agricoltori un congruo numero di marze della varietà « Monachello », che vennero gratuitamente distribuite ai richiedenti tramite lo Ispettorato Provinciale dell'agricoltura di Palermo, perchè in tale provincia, maggiormente colpita, si appalesò la necessità di un più energetico intervento. (1 novembre 1952)

L'Assessore
GERMANA GIOACCHINO.